

Lucrezia SPERA

IL VESCOVO DI ROMA E LA CITTÀ: REGIONI ECCLESIASTICHE, *TITULI* E CIMITERI. RIDEFINIZIONE DI UN PROBLEMA AMMINISTRATIVO E TERRITORIALE*

Un gruppo significativo di fonti letterarie, biografie ed epistole papali in particolare modo, delinea un quadro ben articolato delle strutture istituzionali per l'amministrazione ecclesiastica di Roma fin dall'età precostantiniana, attraverso la quale poteva effettuarsi la gestione diretta ed efficace di un patrimonio monumentale che si andava progressivamente costituendo nella città e nel territorio periurbano e l'organizzazione di una pastorale rivolta, già dal III secolo, come studi specifici hanno dimostrato, a numerose migliaia di fedeli¹.

Tali ben noti documenti garantiscono una precoce scomposizione dello spazio urbano in *regiones*, che, in particolare, il Catalogo liberiano contenuto nel Cronografo del 354 riferisce a papa Fabiano (236-250)², con una perifrasi (*Hic regiones divisit diaconibus*

* Opere abbreviate:

ICVR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, colligere coepit I. B. DE ROSSI, compleverunt et ediderunt A. SILVAGNI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, I-X, Romae 1922-1992.

LP = L. DUCHESNE (ed.), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, 1-2, Paris 1886-1892.

LTUR = E. M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 1, Roma 1993; 2, Roma 1995; 3, Roma 1996; 4, Roma 1999; 5, Roma 1999.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*.

VZ = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, 1, Roma 1940; 2, Roma 1942; 3, Roma 1946; 4, Roma 1953.

¹ Per una valutazione sull'impatto numerico della comunità romana tra il II e il III secolo cfr. soprattutto K. HOPKINS, *Christian Number and Its Implications*, in *JEChrSt* 6 (1988), pp. 185-226 e R. STARK, *The Rise of Christianity. A Sociologist Reconsiders History*, Princeton 1996, part. pp. 3-27, 129-145; approfondimenti generali significativi in E. DAL COVOLO, *I Severi e il Cristianesimo. Ricerche sull'ambiente socio-istituzionale delle origini cristiane tra il II e il III secolo*, Roma 1989, W. A. MEEKS, *Il Cristianesimo*, in *Storia di Roma*, 2. *L'Impero mediterraneo*, 3. *La cultura e l'impero*, Torino 1992, pp. 283-319, M. MAZZA, *Struttura sociale e organizzazione economica della comunità cristiana di Roma tra II e III secolo*, in *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia cristiana, Roma, 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006, pp. 15-28. La sostanziale svolta nella storia della Chiesa di Roma riconosciuta negli anni finali del II secolo e nei due decenni iniziali del successivo è ben illustrata soprattutto da M. SIMONETTI, *Roma cristiana tra II e III secolo*, in *VeteraChr* 26 (1989), pp. 115-136; l'attenzione agli apparati istituzionali è sviluppata anche in M. SIMONETTI, *Roma cristiana tra vescovi e presbiteri*, in *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia cristiana, Roma, 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006, pp. 29-40. Per gli sviluppi successivi si rimanda essenzialmente a V. SAXER, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo: amministrazione centrale e organizzazione territoriale*, in *Roma nell'alto medioevo, Settimane di studio del centro di studi sull'alto medioevo* 48 (27 aprile - 1 maggio 2000), Spoleto 2001, pp. 494-632.

² TH. MOMMSEN (ed.), *MGH, Auctorum antiquissimorum Tomus IX (Chronica minora saec. IV.V.VI. VII)*, Berolini 1892, p. 75.

et multas fabricas per coemeteria fieri iussit) interpolata nella posteriore biografia del *Liber Pontificalis*, dove si correla all'intervento la creazione di suddiaconi e *notarii*³; nello stesso *Liber* la notizia dell'introduzione dell'impianto amministrativo regionale è raddoppiata in relazione al papa Gaio (283-296), il quale, oltre a stabilire i gradi della carriera diaconale, appunto *regiones divisit diaconibus*⁴.

Nello stesso tempo le biografie papali redatte nel VI secolo abbozzano, con una serie di passaggi ripetitivi e disomogenei, la genesi dell'organizzazione presbiterale afferente alla rete di *tituli*, senza lasciare intravedere alcuna connessione con l'apparato delle regioni, riferendo al papa Cleto la creazione di 25 presbiteri, cifra coincidente con quella dei *tituli* attestati nel VI secolo⁵, a Evaristo l'attribuzione, *in urbe Roma*, dei *tituli* ai presbiteri⁶, a papa Urbano l'istituzione di *ministeria sacrata*, corredati di vasellame liturgico significativamente nel numero di 25 elementi⁷, a papa Dionisio l'affidamento delle *ecclesiae* a presbiteri⁸; nelle note su papa Marcello si riconduce al papa l'atto costitutivo dei *XXV tituli*, con le funzioni di circoscrizioni "parrocchiali" (*quasi diocesis*), *propter baptismum et poenitentiam multorum qui convertebantur ex pagani sed propter sepulturam martyrum*⁹.

Un'altra esigenza prioritaria che emerge con precocità nella prassi amministrativa della Chiesa di Roma si lega, è ovvio, alla gestione dei cimiteri, che sembra aver conservato nei secoli tra antichità e altomedioevo, si dirà, pur con inevitabili modifiche correlate alla moltiplicazione e al potenziamento degli impianti e al fenomeno di polarizzazione delle aree santuariali, una diretta connessione con l'amministrazione centrale dei vescovi.

Il dibattito storiografico sugli apparati giurisdizionali ecclesiastici nell'Urbe e in particolare sul difficile tema delle regioni trovava una precoce completezza e vivacità soprattutto nella seconda metà del XIX secolo, con la formulazione di una serie di proposte interpretative maturate inizialmente nell'ambito delle prime sintesi sulla topografia di Roma, nella "*Roma antica*" del Nardini rivista dal Nibby¹⁰, ma soprattutto nella "*Topographie der Stadt Rom*" dello Jordan¹¹, poi sia entro il filone di analisi delle catacombe,

³ LP 1, p. 148: «*regiones divisit diaconibus et fecit VII subdiaconos, qui VII notariis imminerent et gestas martyrum in integro fideliter colligerent, et multas fabricas per cymiteria fieri praecepit*».

⁴ LP 1, p. 161: «*Hic regiones divisit diaconibus. Hic constituit ut ordines omnes in ecclesia sic ascenderetur: si quis episcopus mereretur, ut esset ostiarius, lector, exorcista, sequens, subdiaconus, diaconus, presbiter, et exinde episcopus ordinaretur*». Il de Rossi (G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G.B. de Rossi pubblicata per ordine della Santità di N.S. Papa Pio Nono*, Roma 1864-1877, 1, pp. 197-204) mostra di ritenere sostanzialmente attendibile la reiterazione delle notizie nel *Liber pontificalis* relative all'organizzazione delle regioni e dei *tituli*, ammettendo fasi di riordino sostanziale dopo le diverse persecuzioni.

⁵ LP 1, p. 122: «*Hic ex praecepto beati Petri XXV presbiteros ordinavit in urbe Roma*».

⁶ LP 1, p. 126: «*Hic titulos in urbe Roma dividit presbiteris*»; il redattore compone la notizia anche con il richiamo all'istituzione del collegio diaconale («*et VII diaconos ordinavit qui custodirent episcopum praedictantem, propter stilum veritatis*»), su cui vd. anche *infra*, p. 169.

⁷ LP 1, p. 143: «*Hic fecit ministeria sacrata omnia argentea et patenas argenteas XXV posuit*».

⁸ LP 1, p. 156: «*Hic presbiteris ecclesias dedit et cymiteria et parrocias diocesis constituit*».

⁹ LP 1, p. 164.

¹⁰ F. NARDINI, *Roma antica, riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico-antiquarie di Antonio Nibby*, 1, Roma 1848, pp. 125-130; soprattutto dal Nardini traeva l'inquadramento sul tema il Mabillon (*Musei Italici Tomus II complectens antiquos libros rituales Sanctae Romanae Ecclesiae*, Lutetiae Parisiorum 1589, pp. XVIII-XIX).

¹¹ H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, 2, Berlin 1871, pp. 317-328. Tra le trattazioni più precoci ed approfondite del problema anche E. PLATNER, C. BUNSEN, E. GÉRHARD, W. ROSTELL, *Beschreibung der Stadt Rom*, 1, Stuttgart-Tubingen 1829, pp. 217-223.

con le pagine magistrali di Giovanni Battista de Rossi che approccia il tema amministrativo da un'ottica appunto "cimiteriale"¹², sia in relazione agli studi di Louis Duchesne e di Camillo Re sugli assetti istituzionali della Chiesa di Roma¹³. Si deve certo alla riconosciuta autorevolezza di questi studiosi, capaci di impiantare un confronto approfondito, dai toni talora accesi, in particolare nella polemica del Duchesne con Camillo Re sulla durata delle regioni augustee¹⁴, se, per diversi decenni, la discussione sembra perdere di interesse, subendo un deciso acquietamento¹⁵, come traspare dalla generale assenza del tema regionale nelle ricostruzioni di Roma paleocristiana¹⁶ o nella scelta di riproposizione delle idee del de Rossi, integrate con le conclusioni del Duchesne, che segna sostanzialmente la bibliografia successiva, ad esempio le sintesi nelle trattazioni manualistiche di Pasquale Testini¹⁷. Solo le più recenti e fondamentali considerazioni di Charles Pietri assumono il grande merito di aver riaggiornato, con una messa a punto del tutto convincente, il problema dell'amministrazione ecclesiastica dell'Urbe¹⁸, che continua a prestarsi tuttavia ad ulteriori riflessioni – è l'intento di questo contributo –, proprio nella prospettiva di focalizzare i rapporti tra il vescovo e la città attraverso la strutturazione degli apparati gestionali e di leggerne le modifiche progressive, rivisitando alcune questioni nodali, la funzione dell'ordinamento regionale e il rapporto tra questo e gli altri organismi istituzionali della Chiesa romana, la sua durata ed eventuali connessioni, interazioni e sovrapposizioni all'efficace e duraturo apparato amministrativo augusteo che nel 7 a.C. aveva suddiviso la città in 14 distretti¹⁹, infine il tema propriamente topografico dei confini reali delle circoscrizioni ecclesiastiche.

Questione primaria nella restituzione complessiva degli apparati dell'amministrazione ecclesiastica della città è costituita dalla definizione delle interazioni effettive tra

¹² DE ROSSI (*op. cit.* nota 4), 1, pp. 197-210; 3, pp. 514-526.

¹³ Cfr. soprattutto L. DUCHESNE, *Les circonscriptions de Rome pendant le Moyen Âge*, in *Revue des Questions historiques* 21 (1878), pp. 217-225 e ID., *Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge*, 6: *les régions de Rome au Moyen Âge*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 10 (1890), pp. 126-149 (inoltre, LP 2, p. 253); di C. RE, *Le regioni di Roma nel Medioevo*, in *Studi e documenti di storia e diritto* 10 (1889), pp. 349-381.

¹⁴ *Infra*, part. p. 177.

¹⁵ Sull'apporto "intimidante" di questi studiosi CH. PIETRI, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, 2, Città del Vaticano 1989, pp. 1035-1062; inoltre CH. PIETRI, *Duchesne et la topographie romaine*, in *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Palais Farnèse, 23-25 mai 1973*, Rome 1975, pp. 30-36.

¹⁶ Il tema delle regioni ecclesiastiche non è considerato, ad esempio, nel primo quadro di insieme su Roma cristiana di R. Vielliard (*Recherches sur les origines de la Roma chrétienne*, Città del Vaticano 1959), nella ficcante ricostruzione di R. Krautheimer (*Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981), nella voce di Ch. Pietri nel DPAC (cfr. la versione aggiornata in A. DI BERARDINO (ed.), *Nuovo Dizionario patristico e di Antichità cristiane*, Genova-Milano 2008, 3, cc. 4577-4591). Pur ammettendo la difficoltà ad approcciare la questione dall'ottica topografica (interesse peculiare di questo contributo), risulta infine anomala l'assenza di un approfondimento specifico nel recente LTUR.

¹⁷ P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Bologna 1966, pp. 226-227 e ID., *Archeologia cristiana. Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica*, Bari 1980, pp. 156-158. Dalla lettura di queste pagine si evincono tuttavia, pur nella ripresentazione generale dello schema del de Rossi, una serie di dubbi che orientano in effetti verso le questioni nodali del tema. Cfr. anche C. CECHELLI, *Roma medievale*, in F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1957, part. p. 198.

¹⁸ CH. PIETRI, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Milviade à Sixte III (311-440)*, Rome 1976, pp. 133-136, 649-724 e PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15).

¹⁹ Su queste si veda essenzialmente A. FRASCHETTI, D. PALOMBI, *Regiones quattuordecim*, in LTUR 4, pp. 197-204, con bibliografia complessiva.

le diverse sfere istituzionali, l'impianto regionale, la rete delle chiese titolari e il coordinamento organizzativo dei cimiteri suburbani. Rispetto al quadro rigido e solo epidermicamente efficace restituito dal de Rossi, che proponeva lo schema di un sistema perfettamente integrato di dipendenza dei *tituli* dalle regioni e dei cimiteri dai *tituli*, con ripartizioni e connessioni topografiche immutate sulla lunga durata²⁰ (fig. 1), non si può non abbracciare con il Pietri una visione più dinamica dell'impianto istituzionale²¹ e verificare, da un esame testuale dei documenti, due ambiti di competenza nei primi secoli sostanzialmente paralleli e autonomi, quello del clero preposto all'organizzazione regionale (diaconi, suddiaconi, accoliti, lettori), direttamente coordinato dal vescovo²², e l'ambito dei presbiteri, prevalentemente legati, dall'età costantiniana, alle normali attività delle istituzioni titolari; nel corso del V secolo, tuttavia, una sempre più accentuata centralizzazione gestionale della ricchezza ecclesiastica, indotta da provvedimenti mirati di alcuni papi, da Leone I a Simplicio e a Gelasio²³, dovette sostanzialmente ridimensionare l'autonomia dei *tituli*, favorendo una più efficace compenetrazione tra le singole operatività²⁴.

Il ruolo specifico assegnato all'apparato regionale, correlandosi direttamente alle funzioni diaconali, sembra riassumersi principalmente nella gestione del patrimonio apostolico e nell'amministrazione dell'assistenza soprattutto attraverso la colletta²⁵; l'esigenza di una ripartizione venne per lungo tempo percepita come una necessità imposta dalla rilevanza numerica della comunità, se nella decretale pseudo-isidoriana attribuita a Gaio il papa esortava le città *populosae* ad adeguarsi al modello romano, ripartendo cioè ai diaconi regionari per macroaree urbane le questioni di carattere amministrativo²⁶. Di fatto, però, un analogo ordinamento è documentato, si sa, solo per Cartagine, dove fonti diverse, anche qui per lo più epitaffi di diaconi e lettori, segnalano l'esistenza di regioni, sei quelle effettivamente ricordate, ma presumibilmente sette come a Roma²⁷.

²⁰ DE ROSSI (*op. cit.* nota 4), part. III, pp. 514-526 (da cui la visualizzazione in tabella di TESTINI 1966 (*op. cit.* nota 17), p. 229 e ID. 1980 (*op. cit.* nota 17), p. 157 riproposta nella fig. 1); lo studioso intendeva in stretta connessione consequenziale le due proposizioni della biografia di Fabiano (*contra* PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15), part. pp. 1043-1044).

²¹ PIETRI (studi citati a nota 18): la visione è in qualche modo già introdotta da alcune ficcanti riflessioni del Duchesne (vd. nota 13), evidenziate anche da PIETRI 1975 (*op. cit.* nota 15), pp. 30-36.

²² È indicativo ricordare che i sette diaconi regionari dovevano risiedere al Laterano e di grande significato in tal senso – è quasi superfluo richiamarlo – risulta la presenza dei sette altari nella basilica episcopale; cfr. essenzialmente SAXER (*op. cit.* nota 1), part. pp. 501-512, 524-529, 538-547, 552-558 (cfr. anche *infra*, p. 175).

²³ Al primo, in particolare, si lega la riorganizzazione della colletta (part. PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), p. 658); sui provvedimenti di Simplicio e di Gelasio, mirati alla ridistribuzione del *reditus*, cfr. A. THIEL (rec. et ed.), *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, Brunsbergae 1868, pp. 176-177 (*Epist.* 1, 2) per Simplicio e pp. 378, 381, 382 (*Epist.* 14, 27; 16, 2; 17, 2; inoltre pp. 496-498 per *Fragm.* 23-24) per Gelasio. L'analisi di questi apporti in PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15); inoltre ID., *Évergétisme et richesses ecclésiastiques dans l'Italie du IV^e et du V^e siècle*, in *Ktema* 3 (1978), pp. 331-336.

²⁴ Per tali questioni si rimanda agli studi insuperati di Charles Pietri: PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), pp. 649-659 e i due approfondimenti specifici citati alla nota precedente.

²⁵ Da ultimo e in sintesi SAXER (*op. cit.* nota 1), pp. 538-547. Cfr. anche PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), part. p. 658 e S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano 1994, pp. 93-94, 143-145.

²⁶ Per la decretale attribuita al papa P. HINSCHIUS, *Decretales pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni*, Lipsiae 1863, p. 218 («*Et regiones, sicut in urbe fecimus, per singulas urbes, quae populosae fuerint diaconibus dividuntur*»).

²⁷ Sulle regioni ecclesiastiche di Cartagine A. LEONE, *Changing townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab Conquest*, Bari 2007, pp. 97-109, cui si affianchino L. ENNABLI, *Topographie chrétienne de Carthage: les régions ecclésiastiques*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon*,

La ricostruzione del de Rossi ancorava topograficamente al sistema regionale anche le aree del suburbio mediante la diretta connessione tra i *tituli* di ogni regione e i cimiteri collettivi, stabilita sulla base di una capillare analisi degli epitaffi del clero attestati nei vari sepolcreti, facendo derivare, cioè, dalla loro distribuzione complessiva l'evidenza di legami pressoché univoci, significativi per ricostruire dirette competenze gestionali sui cimiteri da parte delle chiese titolari²⁸; la sepoltura in un cimitero di religiosi di una particolare regione o, più specificamente, di un *titulus* avrebbe non solo indicato il rapporto amministrativo tra le varie entità, ma fatto emergere una sorta di regola di afferenza sepolcrale anche per i fedeli della medesima regione e distretto parrocchiale.

Un simile procedimento di valorizzazione di tali epigrafi risulta però invalidato da una verifica sistematica sull'intero repertorio di epitaffi del clero e dei fedeli con riferimenti ai luoghi di provenienza urbana, dal quale si evincono tendenze distributive spesso del tutto incoerenti rispetto alla restituzione del de Rossi e orientate, è evidente, da esigenze di contiguità topografica tra luogo di residenza e luogo di sepoltura e, in misura considerevole, da fenomeni di attrazione devozionale (fig. 2)²⁹. È, infatti, proprio verso gli importanti santuari di San Pietro, San Paolo e San Lorenzo che si registrano le più numerose anomalie rispetto alla prassi della più immediata vicinanza topografica³⁰.

In effetti gli aspetti di gestione dei cimiteri ed eventuali relazioni con gli apparati amministrativi regionali e titolari restano un problema complesso, dai contorni sfumati, forse non riassumibili entro meccanismi generalizzabili in senso spaziale e temporale, come parrebbe dedursi dai caratteri non troppo univoci della documentazione³¹.

Se per il cimitero di Callisto sulla via Appia, in rapporto al quale va riconosciuta una situazione del tutto particolare grazie alla concorde incidenza di fonti, l'amministrazione diaconale sotto il diretto controllo del vescovo è garantita fin dalle origini dal noto passo dell'*Élenchos* pseudo-ippoliteo in cui si descrive l'affidamento da parte del papa Zefirino al diacono Callisto del "cimitero" ecclesiastico³² e l'autorità papale risulta ribadita, tra gli altri importanti indicatori, anche alla fine del III secolo dall'iscrizione

Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Città del Vaticano 1989, 2, pp. 1087-1101 (la studiosa ritorna sul tema in *Carthage, une métropole chrétienne du IV^e siècle à la fin du VII^e siècle*, Paris 1997, pp. 142-146) e le riconsiderazioni di N. DUVAL, *L'état actuel des recherches archéologiques sur Carthage chrétienne*, in *AntTard* 5 (1997), pp. 343-344. Il sistema cartaginese, che si ritiene omologato a quello di Roma (e la sua interpretazione risente pertanto di alcuni pregiudizi interpretativi che segnano il dibattito sulle regioni ecclesiastiche romane), ma sviluppatosi, sulla base della documentazione disponibile, solo più tardi, tra il IV e il V secolo, sembra profilarsi con caratteri di maggiore coerenza organizzativa, anche per la presenza esplicita di basiliche regionali, che per Duval svolgevano il ruolo di co-cattedrali.

²⁸ DE ROSSI (op. cit. nota 4), 3, pp. 514-526 (cfr. TESTINI 1966 (op. cit. nota 17), pp. 227-230 e Id. 1980 (op. cit. nota 17), pp. 156-158 con la tabella allegata: fig. 1).

²⁹ PIETRI 1976 (op. cit. nota 18), pp. 653-655 e Id. 1989 (op. cit. nota 15), pp. 1050-1054; cfr. anche le rapide osservazioni di TESTINI 1966 (op. cit. nota 17), p. 228. Nel riesame dei dati colpisce soprattutto la dispersione dei presbiteri del medesimo *titulus* in vari cimiteri, nella maggior parte dei casi al di fuori dello schema di corrispondenze tra *tituli* e cimiteri proposto appunto dal de Rossi.

³⁰ Il santuario petrino attrae, ad esempio, la tomba del già ricordato suddiacono della prima regione ecclesiastica (ICVR II, 4202), a San Paolo si seppelliscono un *ferrarius* dall'area della Suburra (ICVR II, 5208) e un altro defunto del Campo Marzio meridionale (ICVR II, 5170).

³¹ Sul tema si rimanda alle più approfondite e specifiche argomentazioni di Vincenzo Fiocchi Nicolai in questi stessi atti.

³² Ps. Hipp., *Élenchos* 9.12.12 (P. WENDLAND, *Hyppolitus Werke* 3, GCS 26, p. 248). Sul cimitero cfr., per una sintesi recente, L. SPERA, *Cal(l)isti coemeterium (Via Appia)*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae. Suburbium*, 2, Roma 2004, pp. 32-44; inoltre, V. FIOCCI NICOLAI, J. GUYON, *Relire Styger: les origines de l'Area I du cimetière de Calliste et la crypte des papes*, in *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia cristiana, Roma, 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006, pp. 121-161.

del diacono Severo, fruitore di un *cubiculum duplex cum arcisoliis et luminare iussu papae sui Marcellini*³³ (fig. 3), è poco chiaro il ruolo da attribuire alla serie di presbiteri, di cui non è specificata alcuna afferenza a chiese urbane, sotto la cui giurisdizione (*sub praesentia, iussu, ex iussione, iubente* i termini usati nelle iscrizioni) in alcuni cimiteri si dispone l'acquisto di sepolcri³⁴, benché, anche ispirati dalla più volte valorizzata lettera di Innocenzo I al vescovo di Gubbio Decenzio, appaia legittimo ipotizzare la possibilità di una stanzialità istituzionalizzata di presbiteri nei complessi suburbani³⁵.

Solo documenti non anteriori alla fine del V secolo, e comunque per casi sporadici, garantiscono la diretta ingerenza di presbiteri titolari nell'organizzazione dell'attività funeraria, come, soprattutto, a S. Ippolito nel 489 per la tomba di un *Argyrius* acquistata dalla figlia Fausta a *presbytero tituli Praxedis*³⁶ e nel cimitero di Ottavilla /San Pancrazio, dove tre iscrizioni dei primi decenni del VI secolo segnalano chiaramente l'attività di presbiteri del *titulus Chrisogoni*³⁷. Non può, si ritiene, essere addotto a prova sicura di una diretta e generalizzata dipendenza dei cimiteri dai *tituli* il passo della biografia di papa Marcello nel quale si esplicano le funzioni primarie dei 25 *tituli* urbani (*propter baptismum et poenitentiam ... et propter sepulturam martyrurum*)³⁸, poiché la considerazione di una forte componente culturale delle fondazioni titolari potrebbe forse meglio ricondurre alla cura di reliquie venerate l'espressione *propter sepulturas martyrurum* utilizzata dal compilatore del *Liber Pontificalis* nel VI secolo³⁹.

È però indubbio che dal V secolo anche in rapporto alla gestione dei complessi suburbani, nei quali era in corso l'eccezionale potenziamento dei poli santuariali, possa essere intravisto l'avvio di un rinnovamento, una progressiva interconnessione delle sfere amministrative, di cui segnali evidenti si traggono da provvedimenti eccezionali decisi da pontefici, sulla base dei quali può tuttavia intuirsi che non esistesse alcuna normativa pregressa, da Innocenzo I, che destina alla *basilica beatae Agnae martyris* l'atti-

³³ ICVR IV, 10183.

³⁴ Cfr. soprattutto le epigrafi ICVR II, 4674 (da Ponziano), 6096 (da Commodilla), III, 8441 (da Domitilla), IV, 11845, 11933c (da Marco e Marcelliano), V, 13555, 14568 (da Pretestato), VI, 16053 (da Marcellino e Pietro), VIII, 20947, 20990, 21111 (da Sant'Agnese); in alcuni di questi documenti è esplicitato l'acquisto diretto dai presbiteri. Sul ruolo dei presbiteri nella compravendita dei sepolcri si veda soprattutto PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15), part. nota 34 pp. 1052-1053, che ricomponne dettagliatamente il quadro delle attestazioni epigrafiche; vd. anche PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), pp. 659-667 sulla vendita dei sepolcri.

³⁵ S. *Innocenti papae Epistolae et Decreta*, Ep. 25 (*Patrologia Latina* 20, cc. 556-557). La lettera, come è noto, impianta un parallelo tra le parrocchie rurali e i *cimiteria* del suburbio romano, che non potevano ricevere, per la eccessiva distanza, il pane consacrato dal vescovo (*fermentum*), ma si avvantaggiavano della presenza stabile di presbiteri con la facoltà di consacrare il cibo eucaristico (*per cimiteria diversa constitutis presbyteris*). A commento del passo cfr. PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), pp. 630-631, 643, 684-685, Id. 1989 (*op. cit.* nota 15), p. 1045, V. SAXER, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'Antiquité et le haut Moyen Âge*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, Città del Vaticano 1989, 2, pp. 924-926; inoltre, V. FIOCCHI NICOLAI, *Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI sec.)*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 451-453.

³⁶ ICVR VII, 19991.

³⁷ ICVR II, 4279, 4280, 4312. A questi si affianchino l'epitaffio ICVR II, 6088, del 527/8, ma lacunoso nel nome del *titulus*, e IV, 11502, con l'attestazione di un prete del *titulus Balbinae*. Cfr. PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15), nota 34 pp. 1052-1053.

³⁸ LP 1, p. 164.

³⁹ S. DIEFENBACH, *Römische Erinnerungsräume. Heiligenmemoria und Kollektive Identitäten im Rom des 3. bis 5. Jahrhunderts n. Ch.*, Berlin-New York 2007, pp. 338-403; L. SPERA, *Le forme del culto e della devozione negli spazi intramuranei*, in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia cristiana, Università della Calabria, 15-18 settembre 2010, Rossano 2012, pp. 292-293.

vità di due presbiteri del *titulus Vestinae*⁴⁰ – nello stesso periodo e con lo stesso significato i preti *Proclinus* e *Ursus* del *titulus Byzantis* operano a San Sebastiano⁴¹ – e, soprattutto, da Simplicio; questi, stabilendo nei principali santuari di San Pietro, San Paolo e San Lorenzo lo svolgimento della liturgia ebdomadaria, lega i presbiteri della terza regione al santuario laurenziano, quelli della prima al complesso della via Ostiense e i presbiteri della sesta o della settima al polo vaticano⁴².

Anche in tale fase di ben documentabili situazioni di complementarità giurisdizionale, tuttavia, il controllo diretto dei vescovi sui santuari cimiteriali, ai quali si erano da sempre ancorate le principali strategie di autorappresentazione e di politica episcopali, è indiscusso; nel 594 Gregorio Magno è costretto ad istituire una comunità di monaci con un *presbyter peregrinus* presso la chiesa di San Pancrazio per sopperire all'incuria dei presbiteri cui precedentemente l'attività liturgica del santuario *ad corpus* era stata affidata⁴³.

Anche l'aspetto più squisitamente topografico dell'istituzione regionale ecclesiastica, cioè la definizione territoriale delle circoscrizioni, tema inevitabilmente correlato alla parabola cronologica di tale organismo giurisdizionale e al rapporto tra regioni ecclesiastiche e impianto amministrativo augusteo, non si sottrae a diverse difficoltà restitutive, che meritano un approfondimento adeguato.

Il de Rossi, si è visto, attraverso l'analisi complessiva delle fonti disponibili e tentando un primo definitivo approccio al tema anche in termini topografici, aveva fornito un quadro dell'assetto regionale che segnava i territori circoscrizionali sostanzialmente sulla base della dislocazione dei *tituli*, con l'implicita inclusione degli adiacenti settori suburbani, stabilendo anche una corrispondenza con le 14 regioni augustee, organicamente abbinate, ad eccezione della XIV *Transtiberim*, per confluire in ogni singola regione ecclesiastica⁴⁴ (fig. 1). Intanto, va considerato, la coerenza proporzionale tra il numero delle regioni augustee e quello delle circoscrizioni ecclesiastiche risulta solo casuale se si attribuisce a questo ultimo, esito dell'originaria istituzione dei sette diaconi, l'ovvia valenza di richiamo alla tradizione apostolica di Atti 6, 1-6⁴⁵, ed in tal senso è pure significativo che le tarde biografie del *Liber pontificalis* attribuiscano già a Pietro e ad Evaristo, con il senso di una informazione autonoma dall'impianto regionale, la nomina di *diaconi VII*⁴⁶.

I più apprezzabili tentativi di visualizzazione dei comparti regionali su una mappa della città proposti da van der Meer-Mohrmann nell'atlante del cristianesimo antico del 1958⁴⁷ (fig. 4) e, più tardi, soprattutto dal gruppo di lavoro del *Corpus della scultura al-*

⁴⁰ LP 1, p. 222: «... constituit ut basilicam beatae Agnae martyris a presbiteris Leopardo et Paulino sollicitudini gubernari et tegi et ornari; eorum dispositione tituli suprascripti Vestinae presbiteris concessa potestas».

⁴¹ ICVR V, 13122.

⁴² LP 1, p. 249: «Hic constituit ad sanctum Petrum apostolum et ad sanctum Paulum apostolum et ad sanctum Laurentium martyrem ebdomas ut presbyteri manerent, propter penitentes et baptismum: regio III ad sanctum Laurentium, regio prima ad sanctum Paulum, regio VI vel septima ad sanctum Petrum».

⁴³ Ep. 4, 18 (V. RECCHIA (ed.), *Opere di Gregorio Magno, Le lettere (IV-VII)*, Roma 1996, pp. 50-53): «Quoniam vero ecclesiam sancti Pancratii, quae erat commissa presbyteris, frequenter neglectum habuisse cognovimus, ita ut venientes Dominicorum die populi missarum sollemnia celebraturi, non invento prebytero, murmurantes redirent, hoc matura deliberatione nostro sedit arbitrio ut, eis remotis, monachorum congregationem in monasterio eidem ecclesiae cohaerenti constituere cum Christi gratia deberemus...».

⁴⁴ Cfr., in particolare, DE ROSSI (op. cit. nota 4), 3, pp. 515-518; vd. anche l'accento in PIETRI 1989 (op. cit. nota 15), pp. 1048-1049.

⁴⁵ SAXER (op. cit. nota 1), p. 542.

⁴⁶ LP 1, pp. 118, 126.

⁴⁷ F. VAN DER MEER, CH. MOHRMANN, *Atlas van de oudchristelijke Wereld*, Amsterdam 1958, Taf. 29.

*tomedievale*⁴⁸ (fig. 5), che adotta proprio i limiti delle regioni ecclesiastiche per circoscrivere gli spazi di indagine, sono il risultato di una riconsiderazione attenta dei documenti disponibili, ma suggeriscono in effetti solo delle soluzioni possibili di ripartizione geografica e i confini proposti conservano un grado elevatissimo di problematicità. Il confronto tra le due mappe rivela, infatti, numerose discordanze: se in entrambe la prima regione comprende l'Aventino e il Testaccio, identificando il limite nord nel Circo Massimo e quello est/nord-est nel tratto urbano della via Appia⁴⁹, la seconda è contenuta da van der Meer-Mohrmann entro i contorni del Celio, con estensione all'area lateranense e alle vie generalmente ritenute la *Tusculana* e l'Asinaria, e ampliata invece dagli autori del *Corpus*, sulla base, si vedrà, delle fonti altomedievali, oltre il Circo Massimo per includere il Velabro, settore urbano che la restituzione dell'*Atlas* preferisce scomporre tra le *regiones IV* e *VI*. La terza regione interessa concordemente l'area dell'Esquilino, con un limite nord più basso nella ipotesi del 1958, in cui si sceglie come terminazione l'asse di prolungamento orientale del *clivus Suburanus*, e con l'inclusione invece di un settore più a nord, lungo le Mura Aureliane, fino ai *Castra praetoria*, nella mappa posteriore. Per van der Meer-Mohrmann la *IV regio*, la più estesa, si spingeva a sud includendo il Palatino e l'area forense (e lasciando alla sesta regione il Campidoglio, al contrario del *Corpus*) e trovava il proprio confine est nella strada alle pendici del Palatino, tra Circo Massimo e Colosseo e nell'asse ovest-est che, passando tra l'Oppio e il Cispio (il *clivus Suburanus*, appunto)⁵⁰, fuoriusciva dalla porta Tiburtina e il limite ovest nell'*Alta Semita*, con l'inserzione però del *titulus Gaii* localizzato oltre la via; rispetto a questa restituzione la planimetria del *Corpus* preferisce contenere l'estensione orientale, assegnando, si è visto, l'area dei *Castra praetoria* alla terza regione, ed ampliare il comparto verso ovest, includendo le propaggini del Quirinale e adottando come delimitazione la via *Salaria vetus*⁵¹. I maggiori problemi di identificazione dei confini emergono, e si avrà modo di capirne le ragioni, per le *regiones V* e *VI*, non contrassegnate nella tavola del *Corpus* e per le quali l'*Atlas* propone una scomposizione orizzontale del Campo Marzio, attribuendo alla quinta regione la parte settentrionale con il *titulus Lucinae* e alla sesta quella sud con le chiese titolari di Marco, Marcello e Damaso. Non emergono difformità dal confronto delle due mappe, infine, nel far coincidere con il Trastevere la settima regione ecclesiastica, sovrapponendone dunque il territorio a quello della *XIV regio augustea*.

Nella rivisitazione del problema topografico le più ovvie cautele di ordine metodologico si derivano dalla tipologia delle fonti generalmente utilizzate per l'individuazione di contorni netti; si tratta di documenti di diversa natura (epigrafi, biografie e lettere pontificie, atti fondiari), ma, soprattutto, distribuiti entro un'amplessima diacronia che si spinge fino al pieno Medioevo, e proprio l'utilizzo di riferimenti forniti da carte patrimoniali di chiese o monasteri dal IX all'XI secolo pone significative perplessità sull'efficacia della restituzione per i secoli anteriori.

Stabilendo come presupposto, anche sulla base di quanto già considerato, la necessità di contenere le circoscrizioni regionali entro il perimetro delle Mura Aureliane, autorizzati dall'evidenza che nessuna prova può essere derivata dalle testimonianze di-

⁴⁸ Si veda, per l'impostazione dell'opera, L. PANI ERMINI, *Corpus della scultura altomedievale 7. La diocesi di Roma, Tomo primo: la IV regione ecclesiastica*, Spoleto 1974, pp. 23-29, tav. I.

⁴⁹ Ricalcando, rispettivamente, tratti dei confini riconosciuti alla XIII *augustea* e alla XII (PALOMBI, *Regiones quattuordecim* (op. cit. nota 19)).

⁵⁰ Anche questi limiti sono dedotti da quelli delle circoscrizioni *augustee*: la prima strada divideva le regioni II e X, l'altra separava la III *regio* dalla IV e da parte della V (PALOMBI (op. cit. nota 19)).

⁵¹ Come per la divisione tra le regioni *augustee* VI e VII (PALOMBI (op. cit. nota 19)).

sponibili su eventuali inclusioni delle aree suburbane, la ridefinizione di possibili confini per l'articolazione originaria e i primi sviluppi trae indicazioni valide dalle fonti più antiche ed esplicite cui affidare il ruolo di "agganci" topografici per l'individuazione di settori specifici della città⁵².

L'appartenenza dell'Aventino alla *regio I* è garantita da una lettera di papa Gregorio Magno (590-604) relativa alla cessione di un orto *ante grados sanctae Sabinae*⁵³ e dalla specificazione di provenienza adottata dal biografo nel *Liber pontificalis* per il papa Eugenio I (654-657), *natione Romanus*, appunto *de regione prima Aventinense*⁵⁴.

La *II regio*, per la quale un legame molto probabile con il versante orientale della via Appia è fornito dalla biografia di Anastasio (399-401) che vi pone la *basilica Crescentiana*, il futuro *titulus Sixti*⁵⁵, nell'altomedioevo si allungava verso nord-ovest fino a comprendere il Velabro, come si deduce dall'attribuzione a tale circoscrizione della diaconia di San Giorgio *ad Velum Aureum* nella biografia di papa Zaccaria (741-752)⁵⁶; la risultante configurazione apparentemente disarticolata e poco compatta di tale comparto può spiegarsi sia con motivi indotti dall'assetto geomorfologico, poiché Velabro e Circo Massimo costituivano un settore in migliore continuità con il Celio e qua-

⁵² Si tratta di fonti già per lo più valorizzate in tal senso (soprattutto da JORDAN (*op. cit.* nota 11), pp. 317-328; da DUCHESNE 1878 (*op. cit.* nota 13), e ID. 1890 (*op. cit.* nota 13); da RE (*op. cit.* nota 13)), talora con qualche confusione di riferimento alla regione ecclesiastica/augustea e nel novero complessivo dei documenti, che però è bene isolare e riordinare per alcune prospettive di lettura. Un consistente repertorio di documenti, non filtrati dall'analisi critica per distinguerne i riferimenti all'amministrazione civile o religiosa, anche in F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medio evo, dal secolo V al XVI*, Venezia 1873, pp. 640-644.

⁵³ Ep. 2, 46 (V. RECCHIA (ed.), *Opere di Gregorio Magno, Le lettere (I-III)*, Roma 1996, pp. 356-357): «Ideoque experientiae tuae hac auctoritate praecipimus uti hortum Feliciani quondam presbiteri, positum regione prima ante grados sanctae Sabinae, excusatione postposita, monasterio Euprepiae, in quo ancillarum Dei congregatio esse cognoscitur, iure proprietario possidendum tradere sine ambiguitate festinet...».

⁵⁴ LP 1, p. 341. Solo documenti più tardi possono autorizzare ad includere anche l'area del Testaccio: una bolla di Giovanni X del 926 nel Regesto sublacense («verum etiam et oratorio sancti gimiliani una cum domus in integro cum ortuo et cum omnibus ad se pertinentibus posita infra hanc civitate Romam in regione prima in ripa graeca iuxta marmorata supra fluvium tiberis. Pari modo et alia domo in integro cum ortuo vineato atque puteum. Vel cum omnibus ad eas pertinentibus posita infra hanc civitate Romam in regione prima in ripa graeca iuxta marmorato supra flumen tiberis...»): L. ALLODI, G. LEVI, *Il regesto sublacense del secolo XI*, Roma 1885, n. 9 p. 18; sulla chiesa CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Roma 1927, pp. 253-254) e due atti del 1025 (A. BARTOLA, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri. Parte II, Documenti*, Roma 2003, nn. 170-171 pp. 631-634; cfr. anche *infra*, p. 178 e nota 90). Sulle proprietà sublacensi nell'area I. LORI SANFILIPPO, *I possessi romani di Farfa, Montecassino e Subiaco - secoli IX-XII*, in *ArchStorRom* 103 (1980), pp. 26-27.

⁵⁵ LP 1, p. 218: «Fecit autem et basilicam quae dicitur Crescentiana, in regione II, via Mamurtini, in urbe Roma»; Duchesne nel commentario al LP, p. 218 indirizza il riferimento alla seconda regione ecclesiastica. Tale identificazione trova concorde la maggior parte degli studiosi: cfr. in particolare VIELLIARD (*op. cit.* nota 16), p. 78 e H. GEERTMAN, *Ricerche sopra la prima fase di S. Sisto vecchio in Roma*, in *RendPontAc* 41 (1968-69), pp. 219-228; vd. la sintesi delle problematiche di M. CECHELLI, *Crescentiana, titulus*, in *LTUR* 1, p. 325. I dubbi posti da Margherita Cecchelli sulla base della localizzazione sul Quirinale di un *vicus Mamurtini* (M. CECHELLI, *Note sui titoli romani*, in *ArchCl* 37 (1985), pp. 292-305) sembrano risolti in modo convincente da Geertman, che propone di legare la *via Mamurtini* della biografia di Anastasio al *balneum Mamertini* ricordato dai Cataloghi regionali nella *I regio augustea*, quindi nell'area del tratto urbano della via Appia (VZ 1, pp. 90, 165); per un quadro complessivo A. MILELLA, *Vicus Mammurtini*, in *LTUR* 5, pp. 177-178.

⁵⁶ LP 1, p. 434: «Huiusdem temporibus magnum thesaurum dominus Deus noster in hac Romana urbe per eundem almficum pontificem propalare dignatus est. In venerabile itaque patriarchio sacratissimum beati Georgii martyris hisdem sanctissimus papa in capsula reconditum repperit caput; in qua et pittacium pariter invenit, litteris exaratum grecis, ipsud esse significantes. Qui sanctissimus papa omnino satisfactus, ilico adregato huius Romanae urbis populo, cum hymnis et canticis spiritalibus in venerabili diaconia eius nomini, sita in hanc Romana civitate, regione secunda, ad Velum aureum, illud deduci fecit, ubi immensa miracula et beneficia omnipotens Deus ad laudem nominis sui per eundem sacratissimum martyrem operare dignatur».

si isolato dalle prominenze dell'Aventino a sud e del Palatino-Campidoglio a nord, sia forse con la necessità di una immediata afferenza amministrativa al centro episcopale del Laterano⁵⁷.

Alla *regio III* un gruppo di testimonianze dall'età costantiniana all'altomedioevo, specificamente da Silvestro (314-335) ad Adriano I (772-795), legano il *titulus Equitii et Silvestri* (San Martino ai Monti)⁵⁸, una *domus Merulana*, toponimo che riconduce all'Esquilino, attestata da una lettera di Gregorio I⁵⁹, le adiacenti chiese di San Lorenzo e di San Clemente⁶⁰, mentre nella *IV* un'altra epistola di Gregorio Magno e il regesto

⁵⁷ Le attestazioni ulteriori sulla regione sono costituite da più tardi atti fondiari, databili dal IX all'XI secolo, con riferimenti che spaziano dal settore del Circo Massimo e delle pendici del Palatino all'area di porta Maggiore e della chiesa di Santa Croce (l'alto numero di attestazioni per tutto il territorio della seconda circoscrizione ecclesiastica induce a collegare a questa anche quei riferimenti nell'area del Celio che, di fatto, ricadrebbero anche nella II regio augustea): P. L. GALLETTI, *Del vestarario della santa romana Chiesa*, Roma 1758, p. 38 (a. 857): «... terra posita in regione II ... ab alio latere via publica quae vadit ad portam Mitrobi et a tertio latere fistula quae ducit aquam vivam et a quarto latere iuxta decennias» (all'area del Laterano con la depressione paludosa detta *Decenniae* – C. LEGA, *Decennenses*, in *LTUR* 2, p. 9 – rimandano altri documenti ricordati da GREGOROVIVS (*op. cit.* nota 52), p. 641 nota 2); ALLODI, LEVI (*op. cit.* nota 54), n. 9 p. 19 (a. 926): «... Pari modo et alia domo in integro cum ortuo vineato atque puteum vel cum omnibus ad eas pertinentibus posita regione secunda iuxta venerabilem titulum sanctorum quattuor coronatorum ... pariter et domus in integro cum corte et ortuo atque usu aque vel cum omnibus ad eas pertinentibus posita Romae regione secunda iuxta forma claudia ubi antea residere videbatur quoddam Iohannes qui cognominabatur de grifi iuxta portam majorem ...»; ID., *ibid.*, n. 92 p. 138 e n. 97 p. 142 (aa. 929, 939): «... posita Rome regione II non longe de Hierusalem ...»; ID., *ibid.*, n. 17 p. 49 (a. 936): «et domoras duas solaratas tegulicias et scandolicias ... posita Romae regione tertia iuxta porta maiore subts forma claudia ...»; ID., *ibid.*, n. 24 p. 63 (a. 938): «(monasterium S. Erasmi) ... positum Romae regione secunda ante venerabili titulo S. Stephani in Celio monte ...»; BARTOLA (*op. cit.* nota 54), n. 151 p. 583 (a. 975): «... et omnes criptas ... cum terra vacante et vellaria ante se ... posita Rome regione secunda prope Septem Viis, et inter affines: a primo latere suprascripta Septem Solia, a secundo latere ortum quod est supra cryptas que sunt ante monasterium vestrum et moenia palatii ubi dicitur Balneum Imperatoribus, a tertio latere cripte de heredibus Ioannis qui dicitur de Papa de Septem Viis, a quarto latere via publica iuxta Circum que ducit ad arcum triumphale ...»; P. L. GALLETTI, *Del primicerio della Santa Sede apostolica e di altri ufficiali maggiori del sacro palagio lateranense*, Roma 1776, n. 18 p. 213 (a. 978): «... terra ... posita rome regione II iuxta caput dicto monasterio Sancti Erasmi ...»; ALLODI, LEVI (*op. cit.* nota 54), n. 114 p. 161 (a. 978): «... domus in qua est oratorium SS. martyrum Cosmae et Damiani posita Romae regione II iuxta formam Claudiam ...»; ID., *ibid.*, n. 104 p. 150 (a. 1066): «(domus) ... posita Rome regione II non longe a porta Maiore, inter affines: ab uno latere terra de monasterio sancti Laurentii qui vocatur in Sassi, a secundo latere forma claudia, a tertio latere via quae vadit ad Hierusalem, et a quarto latere via quae vadit a porta Maiore». Sulle proprietà del monastero sublacense in tale settore urbano vd. il quadro complessivo di LORI SANFILIPPO (*op. cit.* nota 54), pp. 26-35.

Si può ritenere un errore, invece, il riferimento di un atto del 961 (BARTOLA (*op. cit.* nota 54), n. 125 p. 495) con la localizzazione di una proprietà «in regione secunda sub Aventino in loco qui vocatur orrea», probabilmente la *I regio*, anche sulla base dei documenti nn. 170-171 dello stesso regesto (*supra*, nota 54, ma anche *infra*, p. 178 e nota 90); anche per GREGOROVIVS (*op. cit.* nota 52), p. 641 nota 2, «questo non può essere che uno sproposito del notaio».

⁵⁸ LP 1, p. 187: «Hiisdem temporibus constituit beatus Silvester in urbe Roma titulum suum in regione III iuxta thermas Domitianas qui cognominatur Traianas, titulum Silvestri, ubi donavit Constantinus Augustus ...». La fondazione del *titulus* è già anticipata a pp. 170-171: «Hic fecit in urbe Roma ecclesiam in praedium cuiusdam presbiteri sui, qui cognominabatur Equitius, quem titulum romanum constituit, iuxta thermas Domitianas, qui usque in hodiernum diem appellatur titulus Equitii, ubi et haec dona constituit: ... domum in urbe cum balneum in Sicinini regione ... hortum intra urbem Romam, in regione ad duos amantes, ... domum in regione Orfea, intra urbem»: tali toponimi (in *Sicinini regione*, *Ad duos amantes*, in *regione Orfea*) confermano la localizzazione (cfr. già DUCHESNE, *comm.* p. 188), ma va precisato che in realtà l'area della chiesa titolare coinciderebbe anche con la *III regio augustea*.

⁵⁹ Ep. 3, 19 (*Opere di Gregorio Magno, Le lettere (I-III)*), pp. 408-409): «Quia ergo ecclesiam positam iuxta domum Merulanam regione tertia, quam supstitio diu Arriana detinuit, in honore sancti Severini cupimus consecrare ...».

⁶⁰ Stefano II (752-757) «restauravit basilicam sancti Laurentii super sanctum Clementem sita, regione tertia, quae a diuturnis temporibus diruta manebat» (LP 1, p. 443) e Adriano I «tectum vero tituli beati Clementis,

di Onorio I (625-638) fanno confluire rispettivamente la località *ad gallinas albas*, alla pendice sud-ovest del Viminale⁶¹, e una *domus cum horto iuxta thermas Dioclethianas*⁶²; un'epigrafe di donazioni del papa Sergio I (687-701) alla chiesa di S. Susanna localizza poi una sequenza di proprietà *in regione quarta*, nell'area appunto del *titulus*⁶³.

È singolare, rispetto all'intero repertorio documentario, che solo fonti più tarde e poco dettagliate, posteriori al IX secolo e dunque forse non troppo attendibili per la fase tardoantica, svolgano il ruolo di indicatori per le *regiones V, VI e VII*, che ovviamente dovevano interessare la parte restante della città rispetto alle aree già individuate⁶⁴. Se,

quae iam casurum erat et in ruinis positum, regionis tertiae, a noviter restauravit (LP 1, p. 505). La chiesa di San Lorenzo potrebbe essere identificata con San Lorenzo in Taurellum, come voleva il Duchesne (già HÜLSEN (op. cit. nota 54), p. 283), piuttosto che con l'oratorio impiantatosi a ridosso delle sostruzioni del tempio del Divo Claudio, riutilizzandone una nicchia per il settore absidale (così R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano 1893-1901, tav. XXX).

Testimonianze più tarde sulla terza regione ecclesiastica sono costituite da documenti di X-XI secolo: GALLETTI 1776 (op. cit. nota 57), n. 8 p. 197 (a. 924): «*terra sementaricia ... posita Rome regione tertia non longe de Hierusalem iuxta muro istius civitatis euntibus ad Hieryusalem manu leva ...*»; ALLODI, LEVI (op. cit. nota 54), n. 27 p. 67 (a. 929): «*domus ... cum oratorio sancti Christi martyris Theodori ... cum omnibus ad eas pertinentibus ... posita Rome regioni III^a iuxta porta maiore, et inter affines ab uno latere forma claudia et a secundo latere ortu de Mercurio et a tertio latere [via]que descendit ad Portam Majorem ...*»; ID., *ibid.*, n. 122 p. 170 (a. 952): «*domora iunctas ... cum oratorio sancti Theodori Christi martyris ... posita Rome regione III^a iuxta porta maiore iuris monasterii sanctae Lucie qui appellatur renati et sancti Viti qui appellatur maiore ... a secundo latere via publica que ducit subtus forma et a tertio latere predicta forma ...*»; ID., *ibid.*, n. 120 p. 168 (a. 977): «*(ortus) ... positus regione tertia in massa Iuliana affines: a primo latere monasterium Sce. Scolastice ... et a quarto latere via publica iuris monasterii Sce. Scolastice ...*». La chiesa di Santa Scolastica, si ricorda, era posta tra Santa Prassede e S. Vito in Macello (HÜLSEN (op. cit. nota 54), pp. 459-460), ancora nell'area dell'Esquilino, settore corrispondente alla V regione augustea; alla stessa, con analogo riferimento topografico amministrativo, si riferisce anche una bolla di Benedetto VI del 973 (ALLODI, LEVI (op. cit. nota 54), n. 14 p. 37: «*domum seu curte maiore cum ecclesia infra se qui est in honore Sancti Benedicti et Sancte Scolastice, que posita Rome regione tertia in loco qui appellatur Massa Iuliana*»); può essere dunque considerata un'improprietà il richiamo della regione quarta nella bolla di conferma del 1005 (ALLODI, LEVI (op. cit. nota 54), n. 10 p. 25; cfr. LORI SANFILIPPO (op. cit. nota 54), p. 32). Per l'XI secolo si deve ricordare l'atto in BARTOLA (op. cit. nota 54), n. 173 p. 638 (a. 1011): «*domus posita Rome regione III in locum qui vocatur Sancto Pastore sive arcum Pietatis*» (cfr. *infra*, p. 180 e nota 91). Piuttosto problematico è invece il riferimento alla regione in una bolla pontificia a favore del monastero di Sant'Agnese valorizzata dal de Rossi (G. B. DE ROSSI, *Sepolcri cristiani scoperti presso il luogo ove fu il celebre titolo di S. Ciriaco nelle terme di Diocleziano*, in *BACR* 7 (1869), pp. 94-95; il documento in P. F. KEHR, in *Göttingen Nachrichten*, Göttingen 1900, p. 140), poiché per i beni così inquadrati, compreso una *ecclesia S. Andreae* (probabilmente *de Caballo*: HÜLSEN (op. cit. nota 54), p. 182), si precisa la localizzazione *iuxta venerabilem titulum S. Susannae*, quindi un settore della regio IV: cfr. anche L. PANI ERMINI (op. cit. nota 48), p. 25 e nota 12.

⁶¹ Ep. 3, 19 (*Opere di Gregorio Magno, Le lettere (I-III)*), pp. 404-405): «*Idcirco praesenti tibi auctoritate praecipimus quatenus domum positam in hac urbe regione quarta, iuxta locum qui appellatur Gallinas albas ...*». Sulla località E. PAPI, *Gallinae albae*, in *LTUR* 2, pp. 364-365.

⁶² P. MARTINUCCI (ed.), *Deudeddit, Collectio canonum (Deuseddit presyteri cardinalis tituli Apostolorum in Eudoxia Collectio Canonum)*, Venetiis 1869, p. 293; cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus, civitatibus singulisque personis concessorum*, I, Roma-Berolini 1906, p. 63): «*Proinde domum cum horto suo positam in hac urbe Roma iuxta thermas Diocletianas regione Δ ...*».

⁶³ G. B. DE ROSSI, *Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna dal papa Sergio I*, in *BACR* s. 2, 1 (1870), pp. 89-112, part. pp. 93, 109-111: «*domum et hortum quae appellatur quondam Catelli siricarii in qua mansit Nabira vidua positum regione quarta praestantem solidum unum trians confirmantes et donationem quam Petrus subdiaconus sanctae nostrae ecclesiae in eadem ecclesia sanctae martyris Susannae visus est optulisse de portione domus juris sui cum horto vineato posito in regione quarta praestantem solidum unum. Item in regione quarta domum et hortum cata quondam Annibonium in qua mansit Cyriacus macellarius praestantem solidum unum trians - hortum vineatum iuxta sanctam Susannam quem tenet Cyriacum ...*». Sull'epigrafe, di recente, D. DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma 2004, pp. 151-158.

⁶⁴ Per la V regio va richiamata una bolla di Giovanni XII del 962 con conferma di beni a San Silvestro in Capite, tra cui la *ecclesia S. Nicolai* (nota come *de Tofo* o *de Tofis*; HÜLSEN (op. cit. nota 54), p. 407) *cum suis*

però, il decreto di Simplicio di attingere al clero delle regioni per la liturgia dei tre santuari ricordati fu orientato, come pare, da motivi di contiguità spaziale, poiché la prima regione con l'Aventino era la più vicina al santuario dell'Ostiense e la *regio III* a San Lorenzo, risulta evidente che le regioni VI e VII, asservite a San Pietro, dovevano meglio raccordarsi con il Vaticano ed essere, dunque, le aree peritiberine, il Trastevere e il Campo Marzio, settore quest'ultimo che siamo indotti perciò a scomporre nelle regioni V e VI. Il rapporto effettivo tra tali due comparti resta tuttavia uno dei problemi nodali – e praticamente irrisolvibili sulla base della documentazione disponibile – nell'approccio topografico alle regioni ecclesiastiche, poiché, se le fonti medievali legano alla prima la chiesa di San Nicolai de Tofis, posta ad est della via Lata-Flaminia, nel settore nord del Campo Marzio, e alla VI quella di S. Maria in Trivio, sul versante opposto⁶⁵, quest'ultima circoscrizione, ammettendo che fonti così tarde ricoprono una qualche valenza anche per l'età più antica, deve necessariamente essere prolungata fino al Tevere per acquisire, come si è detto, una posizione di contiguità con il complesso di San Pietro, in una soluzione analoga a quella proposta da van der Meer-Mohrmann (fig. 4). Per la settima regione, invece, coincidente con ogni probabilità con l'area transtiberina intramuranea, un riscontro topografico interessante può derivarsi dalla *Vita Gregorii* di Giovanni Immonide in relazione alla domus dell'*episcopus Lucidus*, ubicata *non longe a flumine Tiberis, regione septima iuxta basilicam Cyri et Ioannis*⁶⁶.

I pochi dati certi suelencati individuano le reali possibilità restitutive dell'assetto regionale, fornendo un panorama pressoché deludente se comparato all'abbondanza di

pertinentibus, di cui si danno i confini («*ab uno latere via publica que ducit sub Arcora, et Forma que appellatur Virginis, et a secundo latere ipsa Forma Virgini et monte qui dicitur Pinci, et a tertio latere muros civitatis Rome et porta S. Valentini, et a quarto latere dicto muro istius civitatis Rome remeyante usque in posterula antiqua, que olim cognominatur S. Agathe, et via ab ipsa posterula, que pergit iuxta superscripta ecclesia, et via publica que ducit sub Arcora sita namque Roma, regio quinta*»: V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *ArchStorRom* 22 (1899), n. IV pp. 268-269): la specificazione della regione sembra con maggiori probabilità da riferirsi non tanto all'intera sequenza dei beni, quanto alla chiesa, posta sul lato occidentale dell'antica via Lata. Gregorovius (GREGOROVIVS (*op. cit.* nota 52), p. 642 nota 2) richiama anche un atto del 1008 con il riferimento alla *regio V* accompagnato dalla precisazione «*iuxta arco Mar-moreo*», uno degli archi attestati sulla via Lata. Un'altra bolla di Pasquale II, già però degli inizi del XII secolo (a. 1104), sembra attribuire al medesimo comparto una *domus (quae sita est in regione quinta)* posta in *vico qui dicitur Caprarius* (P. F. KEHR, *Römische Analekten*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 14 (1911), p. 33), il cui posizionamento è piuttosto incerto, per i più forse sul versante est della via Lata, nell'area della VII regione augustea (S. SERRA, *Vicus Caprarius*, in *LTUR* 5, p. 156). Se si arriva a prescindere dalla cronologia più tarda e perciò meno significativa (*infra*), tale ipotesi crea notevoli problemi ai fini di una definizione topografica delle aree di afferenza, per la valorizzazione degli unici documenti che sembrano riferirsi alla VI regione ecclesiastica, poiché attribuiscono a questa la chiesa di S. Maria in Trivio, ubicata, è noto, nel Campo Marzio centrale, pure nel settore orientale rispetto all'importante asse Lata-Flaminia (L. M. HARTMANN, *Ecclesiae Sanctae Mariae in via Lata Tabularium*, 1, *Vindobonae* 1895, n. 42 p. 52, n. 43 p. 53 (a. 1019), n. 44 p. 55 (a. 1020): «*regione sexto ad sancta Mariae in sinix/k/cheus*»; anche su queste carte HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), pp. 365-366).

Per la VII *regio*, oltre alla testimonianza citata *infra*, alla nota 66, esistono tre privilegi del X secolo, rispettivamente di Giovanni XII del 958, di Benedetto VI del 973 e di Giovanni XVI del 998 che la ricordano in connessione con la chiesa di San Vito in Trasenda (ALLODI, LEVI (*op. cit.* nota 54), n. 12 p. 29: «*domus posita Romae regione septima in trasenda, in quam domum est ecclesia S. Viti*»), sulla quale HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), p. 500. Vd. LORI SANFILIPPO (*op. cit.* nota 54), p. 33.

⁶⁵ Per i documenti cfr. la nota precedente.

⁶⁶ Ioh. Diac., *Sancti Gregori Magni Vita* 4, 91 (*Patrologia Latina* 75, c. 235; il testo in effetti tramanda *ultima*, corretto concordemente appunto come *septima*: cfr. HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), p. 161); sulla chiesa dei Santi Ciro e Giovanni, scoperta nel XVII secolo durante i lavori di costruzione del Collegio Gregoriano, tre le odierne vie dei Salumi e via dei Genovesi, vd. la sintesi di M. G. ZANOTTI, *Ss. Cyrus et Iohannes*, in *LTUR* 1, pp. 339-340.

indicazioni con le quali è stata condotta la ricerca sulle circoscrizioni augustee⁶⁷. Per le regioni ecclesiastiche, tuttavia, sorge il dubbio se non sia del tutto impropria la ricerca di veri e propri confini soprattutto nella fase iniziale, che con il Pietri possiamo a ragione stabilire in un momento non troppo distante dalla stesura, intorno al 336, della biografia di papa Fabiano nel Catalogo liberiano, la fine del III secolo o gli inizi del successivo, in una fase dunque precedente l'età costantiniana⁶⁸, anche in rapporto alla compiuta strutturazione gerarchica nella Chiesa di Roma suggerita, già alla metà del III secolo, dalla ben nota lettera di Cornelio a Fabio di Antiochia⁶⁹. In tale periodo pare del tutto anacronistica una scomposizione quasi "a tavolino" dell'intero territorio urbano o, come supposto, l'affidamento ai diaconi da parte del vescovo dei già definiti scomparti territoriali dell'amministrazione augustea⁷⁰; il ruolo dei diaconi regionali, preposti «al mantenimento degli edifici, alla retribuzione del clero, al sostentamento dei bisognosi e a tutte le pratiche di carattere amministrativo»⁷¹, doveva logicamente dimensionarsi alle forme della progressiva penetrazione e "materializzazione" del cristianesimo nell'Urbe.

Almeno fino al periodo delle guerre gotiche, si può intuire, le regioni ecclesiastiche andranno forse meglio pensate non tanto come circoscrizioni omnicomprendenti dello spazio intramuraneo, ma piuttosto con il profilo di aree di competenza dell'amministrazione centrale del vescovo attraverso i diaconi, anche in rapporto alla comunità dei fedeli, come si è visto (figg. 6-7); in una lettera a Senario, funzionario di Teoderico, il diacono Giovanni, correlando le regioni ai sette altari della basilica episcopale⁷², adotta l'espressione assai significativa *septem regionibus ecclesiastica ... militia continetur*⁷³, un termine che sposta l'attenzione sulla valenza umana – qui in riferimento alla gerarchia della Chiesa operante – della costituzione regionale piuttosto che sull'involucro territoriale. I loro contorni perimetrali dovettero rimanere, pertanto, inevitabilmente variabili, in diretta connessione con i tempi e i modi di cristianizzazione della città; la prima strutturazione del sistema regionale cui allude la biografia di Fabiano non poté certo riguardare i quartieri pubblico-monumentali (l'area centrale dei Fori e del Palatino, il Campo Marzio), per i quali è ben provata, anche sulla base di analisi recenti, una indubbia generale continuità d'uso, ancora lontana dai fenomeni di acquisizione proprietaria e conversione funzionale e di destrutturazione che, con un processo lento, avrebbero segnato i secoli del medioevo⁷⁴.

⁶⁷ *Supra*, nota 18.

⁶⁸ PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15), part. p. 1047.

⁶⁹ Eus., *Hist. eccl.* 6, 43, 11 (GCS 9, 2, p. 618); il papa, si ricorda, descrive un clero già costituito da 46 presbiteri, 7 diaconi ed altrettanti suddiaconi, 42 accoliti e 52 esorcisti.

⁷⁰ Part. DE ROSSI (*op. cit.* nota 4), 3, pp. 51-517 e RE (*op. cit.* nota 13), p. 360; PIETRI 1989 (*op. cit.* nota 15), pp. 1048-1049. Per questo periodo, tra l'altro, l'assetto dei beni intramuranei, considerato il definitivo scardinamento del rapporto *domus ecclesiae - tituli* proprio con gli studi del Pietri (PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), pp. 558-567) resta assai sfumato, al contrario della sostanziale continuità che può documentarsi nel suburbio con le diverse aree cimiteriali impiantate in età precostantiniana. Per qualche nota critica, sia pur poco argomentata, già TESTINI 1966 (*op. cit.* nota 17), p. 227.

⁷¹ SAXER (*op. cit.* nota 1), p. 543. Cfr. già *supra*, p. 166.

⁷² È ben noto che nella chiesa episcopale, dove già la consacrazione del *fermentum* distribuito ai *tituli* sanava i caratteri inevitabilmente frammentati della liturgia e della *cura animarum*, i sette altari per le offerte alle regioni ricomponivano simbolicamente l'unità territoriale della città (SAXER *op. cit.* nota 35), pp. 924-930 e DE BLAAUW (*op. cit.* nota 25), pp. 142-144).

⁷³ *Patrologia Latina* 59, c. 405. Vd. PIETRI 1976 (*op. cit.* nota 18), pp. 101, 105-106, SAXER (*op. cit.* nota 1), pp. 538-539 e DE BLAAUW (*op. cit.* nota 25), part. pp. 143-144.

⁷⁴ L'analisi topografica di dettaglio assicura che, sostanzialmente, fino al VI secolo l'assetto degli spazi pubblici, salvo sporadici casi di più precoce destrutturazione, rivelano una generale continuità della vocazione

Anche su tali basi sembra risultare inappropriata la ricerca di rapporti territoriali con le regioni augustee⁷⁵, impianto amministrativo che si rivela profondamente ancorato all'assetto urbano negli stessi secoli in cui erano già state istituite le regioni ecclesiastiche, come provano l'indicazione della VII regione *iuxta forum divi Traiani* fornita in rapporto alla costruzione della *basilica Iulia* dall'autore del Catalogo liberiano⁷⁶, il continuo riferirsi del primo redattore del *Liber pontificalis* per precisare la provenienza di alcuni papi a settori della città con locuzioni toponomastiche che richiamano tale sistema circoscrizionale⁷⁷, la sicura relazione con le regioni augustee espressa negli epitaffi di alcuni fedeli sepolti nei cimiteri collettivi, specialmente quello del *pistor* della XII regione sepolto a San Paolo nel 401⁷⁸ e l'iscrizione del 375 di una *Petronie de regione VIII a lacu cunicli*⁷⁹ (fig. 8); in tali contesti funerari, si è potuto considerare, un legame diretto con le ripartizioni ecclesiastiche è fornito essenzialmente da epigrafi di membri della gerarchia ecclesiastica⁸⁰.

In effetti, con alcuni segnali nel corso del V secolo, ma soprattutto dopo le guerre greco-gotiche e durante il pontificato di Gregorio I, il sistema delle regioni ecclesiastiche si stabilizza e si rafforza⁸¹, anche con la comparsa di nuove figure istituzionali, i *defensores regionum* introdotti appunto da Gregorio⁸², e questo appare una chiara ma-

originaria e solo la tarda intromissione del cristianesimo: nel Foro romano - Foro della pace è ben noto che il primo episodio di trasformazione in edificio di culto sia rappresentato dai due vani nei quali Felice IV (526-530) impiantò la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano; analogamente nel Campo Marzio centrale alla generale "tenuta" degli assetti antichi segue una fase di profondo stravolgimento delle funzioni, in cui la Chiesa entra con una presenza capillare, costituita per lo più da monasteri e diaconie; ai margini dell'area pubblica, entro le maglie del già formato tessuto urbanistico residenziale, erano però già sorti i quattro *tituli* di tale comparto urbano (*Marci, Lucinae, Damasi e Marcelli*). Considerata la vasta bibliografia su tali problematiche, si vedano, per alcuni rimandi essenziali, i quadri di insieme proposti da V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001 e R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004; spunti di riflessione ulteriori in L. SPERA, *Characteristics of Christianization of Space in Late Antique Rome. New considerations a Generation after Charles Pietri's Roma Christiana*, in *Cities and Gods. Religious Space in Transition*, eds. T. Kaiser, A. Leone, E. Thomas, R. Witcher, Leuven-Paris, Walpole 2013, pp. 121-142. Può non essere un caso che proprio queste aree, come si vedrà, risultino più ancorate all'amministrazione augustea.

⁷⁵ Cfr. quanto scriveva già TESTINI 1966 (*op. cit.* nota 17), p. 227: «Questa comunità dunque sappiamo distribuita in sette regioni ecclesiastiche, con un rapporto *apparentemente* di due a una rispetto alle quattordici civili dell'ordinamento augusteo».

⁷⁶ MGH, *Auctororum antiquissimorum Tomus IX (Chronica minora saec. IV.V.VI.VII)*, p. 76.

⁷⁷ I riferimenti di LP I, pp. 123, 285 (*de regione Celiomonte*) e pp. 128, 164 (*de regione via Lata*) richiamano i toponimi "popolari" delle regioni augustee già noti dai Cataloghi regionari (VZ I, pp. 92, 110, 166, 172); pur non attestati in tal senso, gli analoghi lemmi topografici di LP I, p. 122 (*de regione Vico Patricii*), pp. 127, 258 (*de regione Caput tauri*), p. 141 (*de regione Urberavennantium*) sembrerebbero anch'essi correnti nomi regionali, come si deduce dal ricordo della regione *Caput tauri* nella biografia di Alessandro I, meglio esplicitata in quella di Anastasio con l'indicazione della *V regio augustea*, nota dai Cataloghi come *Esquiliae* (VZ I, pp. 104, 170).

⁷⁸ ICVR II, 4835.

⁷⁹ ICVR II, 6009; sul toponimo *lacus cunicli* vd. L. CHIOFFI, *Lacus cunic(uli)*, in LTUR 3, pp. 165-166.

⁸⁰ Nella maggior parte dei casi il luogo di afferenza urbana, spesso lavorativa, del defunto è indicato con forme più specifiche: *de Antoninianias* (ICVR III, 8480), *de bia noba* (ICVR III, 7751, 7149b), *de Belabru* (ICVR IV, 12476, 12394c), *de Clemontio* (ICVR III, 9270), *de scola carrucarum* (ICVR IV, 2664), *de platia macelli* (ICVR V, 14193), *de campo pecorario* (ICVR V, 15296), *ad portam Trigeminam* (ICVR, V 15389), *de macello Liviae* (ICVR VII, 20001), *de Subura / in sebura maiore* (ICVR II, 5208; VII, 18676), *in apsiria Iovia* (ICVR II, 5170).

⁸¹ Una premessa importante va certamente riconosciuta nel consolidamento della colletta con Leone I (PIETRI 1978 (*op. cit.* nota 23), p. 332 e *supra*, nota 23).

⁸² In particolare CH. PIETRI, *Clercs et serviteurs laïcs de l'Église romaine au temps de Grégoire le Grand*, in «Grégoire le Grand». *Colloques internationaux du CNRS*, Paris 1986, pp. 107-121.

nifestazione del deciso potenziamento del potere episcopale nell'amministrazione urbana; le due note processioni penitenziali del 590 e del 603, che segnano proprio l'inizio e la fine del pontificato, restituiscono l'immagine della definitiva integrazione degli apparati istituzionali della Chiesa con la città materiale e vivente e sono a ragione definite da Girolamo Arnaldi la spia dell'avvenuta "appropriazione cristiana e papale di Roma"⁸³ (fig. 9).

In questa fase l'ordinamento regionale ecclesiastico poté anche adempiere a funzioni dell'amministrazione civile, in rapporto a quella progressiva acquisizione di responsabilità specifiche del pontefice nei confronti della città che emerge inequivocabilmente nelle dinamiche dell'approvvigionamento e dell'assistenza⁸⁴, e non pare casuale che appena più tardi, negli anni centrali del VII secolo, il biografo di Eugenio I (654-657) si riferisca alla *prima regio Aventinensis* per specificare l'origine del papa e non, secondo la prassi tradizionale, alla XIII augustea⁸⁵.

Considerando, tuttavia, come una fase straordinaria tale periodo in cui le fonti disponibili potrebbero far dunque ipotizzare, sulla linea delle supposizioni del Duchesne⁸⁶, la dismissione dell'apparato amministrativo augusteo, dal IX secolo riemerge incontestabilmente, in numerosi documenti, la prassi di un sistema "misto" di riferimento e si documenta il ricorso, in coevi atti del X e dell'XI secolo pertinenti a fondi di chiese e monasteri, sia all'apparato circoscrizionale ecclesiastico, sia a quello augusteo⁸⁷; in questo senso non è certo privo di significato che nello stesso *Liber pontificalis* uno dei codici della vita di Benedetto VI (972-974) ne specificherà la provenienza *de regione VIII sub Capitolio*⁸⁸.

⁸³ G. ARNALDI, *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinali, contesti, ideologia e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia. Annali* 9, Torino 1986, pp. 43-71 e part. p. 32; sul valore delle due *laetaniae* come evidenza inconfutabile della capillare cristianizzazione dell'Urbe cfr. L. ERMINI PANI, *La Roma di Gregorio Magno*, in L. ERMINI PANI (ed.), *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno. Convegno di studi, Roma, 26-28 ottobre 2004*, Roma 2007, 1, pp. 19-47. È indicativo che a Gregorio Magno venga riferito anche il consolidamento della liturgia stazionale (DE BLAAUW (*op. cit.* nota 25), part. p. 61).

⁸⁴ Si limiti il confronto ai due recenti contributi di F. R. STASOLLA, *Modi e luoghi dell'assistenza nelle opere di Gregorio Magno*, in *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, 1, pp. 223-280 e di G. PILARA, *La gestione dell'annona civile e militare a Roma durante il pontificato di Gregorio Magno*, *ibidem*, 2, pp. 505-529.

⁸⁵ LP 1, p. 341. Non è sicuro, invece, che si riferisca alla regione ecclesiastica piuttosto che all'augustea il lemma topografico di un papiro relativo ad un atto di donazione alla chiesa ravennate degli inizi del VII secolo, il cui redattore si descrive «*habens stationem in porticum de Subora regione quarta*» (la *porticus absidata* nella IV augustea anche secondo i Cataloghi regionali: VZ 1, pp. 99, 103); tale settore urbano potrebbe confluire in entrambi i comparti, perciò non può dirsi una certa persistenza del sistema augusteo (come vorrebbe DE FRANCESCO (*op. cit.* nota 63), pp. 140-142), benché la si intuisca come la lettura più probabile.

⁸⁶ Cfr. DUCHESNE 1878 (*op. cit.* nota 13), cui seguono la solida critica di Camillo Re (RE (*op. cit.* nota 13)) e la riproposizione della teoria da parte del Duchesne, nella quale non si possono non intravedere alcune forzature in relazione alla lettura delle fonti (DUCHESNE 1890 (*op. cit.* nota 13)).

⁸⁷ La disomogeneità dei riferimenti ai comparti cittadini, che si possono appunto con sicurezza ascrivere, si vedrà, alla doppia persistenza del sistema ecclesiastico e dell'augusteo, sia pur talora minimamente variato nella definizione dei confini proposti per l'età romana, induceva Louis Duchesne a ipotizzare un apparato regionale di transizione tra le regioni ecclesiastiche e i rioni medievali, con una frammentazione territoriale delle circoscrizioni ecclesiastiche (*infra*, p. 181). La mancanza di revisione critica in senso topografico dei richiami regionali contenuti nei numerosi documenti ha fatto confluire indistintamente quelli con sicurezza ascrivibili sia alle ecclesiastiche sia alle augustee nelle trattazioni di JORDAN (*op. cit.* nota 11), pp. 317-328 e di GREGOROVIVUS (*op. cit.* nota 52), pp. 640-644.

Per i documenti che con sicurezza si riferiscono al sistema territoriale ecclesiastico, oltre agli atti dei fondi che si andranno a richiamare in forma specifica, si considerino anche quelli già citati come attestazioni più tarde delle varie regioni in particolare *supra*, alle note 54, 57, 60, 64.

⁸⁸ LP 2, p. 255. Non ammettendo, come si avrà modo di considerare, l'idea di una persistenza del sistema regionale augusteo nell'altomedioevo, Duchesne proponeva per il luogo di provenienza del papa una localizzazione sul versante capitolino del Campo Marzio non del Foro Romano (*comm.* p. 256).

Così, nel Regesto di S. Andrea *in Clivus Scauri* risulta chiaro l'inquadramento dei beni entro il sistema delle regioni ecclesiastiche: due documenti, rispettivamente del 975 e del 983, posizionano una serie di proprietà nelle immediate adiacenze della sponda orientale del Tevere, nell'area del Velabro e in prossimità del Circo Massimo, *in regione secunda*, proponendo ancora, dunque, l'estensione, attestata, si è visto, dall'VIII secolo, della seconda regione ecclesiastica a tale settore peritiberino⁸⁹; nell'XI secolo la località detta *Orrea* sulla base dell'antica specializzazione funzionale, corrispondente al moderno Testaccio, è identificata con la *regio prima*, come le fonti precedenti fanno, si è detto, per il contiguo Aventino⁹⁰; probabilmente ancora una ripartizione ecclesiastica, la terza, sarà da considerarsi quella nella quale un'altra carta del 1011 poneva una *domus solerata* con *cripta* e *corticella ante se, positis Rome regione tertia in locum qui vocatur Sancto Pastore sive Arcum Pietatis*⁹¹. Nel medesimo comparto regionale che inglobava, si ricordi, anche l'area di Santa Maria Maggiore – afferente invece alla V regione augustea – un documento del 1056 dell'Archivio liberiano poneva un orto donato al monastero di San Lorenzo *iuxta gradatas*, con confini che inducono ad una localizzazione nelle immediate adiacenze della chiesa mariana⁹².

Nei fondi d'archivio di altri enti ecclesiastici risulta invece incontestabile la prassi di riferirsi al sistema augusteo, una scelta che difficilmente, considerata la natura giuridica dei documenti, può essere valutata nell'ottica del gusto "arcaizzante" di rievoca-

⁸⁹ Il documento del 975 è in BARTOLA (*op. cit.* nota 54), n. 151 p. 583: «... et omnes criptas quas habeo in porticu que vocatur $\mu\omicron\delta\gamma\omicron\mu\psi\omega\psi\omicron$ supra dicta Septem Solia ... cum terra vacante et vellaria ante se cum introitu et exitu earum a via publica et cum omni usu et utilitate et cum omnibus ad eas pertinentibus, posita Rome regione secunda prope Septem viis ...»; la localizzazione di questi beni ai piedi del Palatino, a sud-ovest, è provata anche dal riferimento *septem viis*, già presente nell'Itinerario di Eindiedeln e ritenuto giustamente "un nodo di vie presso il Settizodio" (VZ 2, p. 174 e nota 3). Per il documento del 983 cfr. BARTOLA (*op. cit.* nota 54), n. 4 pp. 20-21: «... et medietatem de domo in integra cum medietatem de ecclesia sancti Laurentii et medietate de hortuo cum introitu suo in comuni et cum omnibus ad ipsam medietatem pertinentibus, posita in regione qui dicitur Valneo Pelagii simulque et hortuo cum oliveto suo et cum introitu suo et cum omnibus ad eam pertinentibus, positi Rome in regione secunda iuxta domum de Ioanne Primicerio ...». Tutti i riferimenti sembrano indirizzare, appunto, all'area del Velabro: la chiesa di San Lorenzo a flumine (HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), p. 286), il toponimo *Balneum Pelagii*, di certo prossimo al fiume (sulla base di una bolla di Onorio III che ricorda una *mola in flumine Tiberis ubi dicitur Balneum Pelagii*: A. DELL'ASSUNTA, A. ROMANO DI S. TERESA, S. Tommaso in Formis sul Celio: notizie e documenti, Isola del Liri 1927, n. 7 p. 138), la *domus de Ioanne Primicerio* (K. GÖRICH, Die de Imiza. Versuch über einer römische Adelsfamilie zur Zeit Ottos III, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* 74 (1994), p. 19 nota 45).

⁹⁰ BARTOLA (*op. cit.* nota 54), nn. 170-171 pp. 631, 633: «... terram ad domum faciendam ... positam Rome regione prima que appellatur Orrea ...»; benché lacunoso nel numerale, alla stessa regione si deve presumere faccia riferimento un documento analogo del medesimo anno (n. 169 pp. 628-629). Vd. già *supra*, nota 54.

⁹¹ BARTOLA (*op. cit.* nota 54), n. 173 p. 638 (vd. già *supra*, nota 60). Il *locus qui vocatur Sancto Pastore* richiama forse una fontana monumentale nota come *lacus pastoris* che i Cataloghi regionali riferiscono alla III regione augustea (VZ 1, pp. 97, 167; per la chiesa di S. Pastore, prossima a San Clemente, HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), p. 412); nell'*arcus pietatis*, che non può collocarsi nel Campo Marzio (per il quadro delle ipotesi L. CHIOFFI, *Arcus Pietatis*, in *LTUR* 1, pp. 102-103), deve forse riconoscersi l'*arcus depictus* sulla via *Merulana* richiamato in un passo della biografia di Adriano I (LP 1, p. 489).

Sulla tipologia delle *domus* nel medioevo deducibile dalle fonti archivistiche si rimanda, anche per la sequenza di richiami nei documenti citati più avanti, a É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma 1990, part. pp. 128-131, 172-176, 158-166, 220-223; inoltre, MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI (*op. cit.* nota 74), pp. 31-51 e L. ERMINI PANI, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione, in Città e campagna nei secoli altomedievali. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 56, 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto 2009, part. pp. 699-671.

⁹² G. FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *ArchStorRom* 27 (1904), n. IX p. 190: «... hortuo maior ... posito Rome regioni tertio iuxta venerabili ta[--- et inter] affines: a primo latere via qui ascendit per gradas et ducit ad basilicam Sanctae Dei Genitricis Mariae dominae nostrae qui ponitur ad Presepe ...». Su San Lorenzo *iuxta gradatas*, probabilmente le scale dalla Suburra verso Santa Maria Maggiore, cfr. HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), p. 286.

re una tradizione toponomastica⁹³: tale uso si può evidenziare, in particolare, in alcune carte dell'XI secolo nell'Archivio capitolare di San Pietro con riferimento a beni posti nella *regio nona*, l'antico Campo Marzio, accompagnato da due diverse più circoscritte localizzazioni, in *Parriones* e in *Scortellari*⁹⁴, nel fondo del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in *Mica Aurea*, cui appartengono documenti del 1029 menzionanti la regione augustea XIV e un diploma di Giovanni XVII (a. 1005) con il ricordo della XII, contraddistinte rispettivamente in modo significativo dagli antichi appellativi regionali *Trastiberim* e *Piscina publica*⁹⁵, infine nel Cartario di S. Maria in Campo Marzio, che fino agli ultimi decenni dell'XI secolo ripropone il richiamo alla *regio nona que appellatur Campo Martio* per l'ubicazione di varie proprietà⁹⁶.

Sulla base di tale ben supponibile persistenza delle maglie dell'amministrazione territoriale più antica dell'Urbe, si ritiene non possano essere con sicurezza connessi al distretto ecclesiastico i numerosi riferimenti alla *regio quarta* contenuti in atti datati tra il X e l'XI secolo del *Tabularium* di Santa Maria Nova⁹⁷, gli stessi valorizzati proprio come prova dell'estensione di quello nell'area centrale⁹⁸, poiché tutti i beni così

⁹³ Così arrivava infatti a giustificare il reiterato riferimento alla regioni augustee Louis Duchesne (DUCHESNE 1890 (*op. cit.* nota 13), pp. 147-148) nella polemica con Camillo Re.

⁹⁴ Si tratta di due atti, rispettivamente del 1027 e del 1066, relativi alla donazione di una *domus terrinea scandolicia* e di una terra inedificata: L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *ArchStorRom* 24 (1901), n. IX pp. 453-454 e n. XXIV p. 487. È interessante che nei documenti posteriori dello stesso archivio il riferimento numerale si perda (vd., ad esempio, l'atto del 1092, *ibidem*, n. XXIX p. 495 - in regione *Scorteclari* - o quello del 1184 in *ArchStorRom* 25 (1902), n. LXVII pp. 326-327 - regione *Campi Martis* -).

Il riferimento alla nona regione augustea in associazione con il toponimo *ad scorticlarios* o in *scorticlari* compare anche in alcune carte del X e dell'XI secolo del Regesto di Farfa relative ad un oratorio dedicato a Santa Maria e alla chiesa di San Benedetto erette nell'area delle terme alessandrine (I. GIORGI, U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, 4, Roma 1879-1914, n. 616 p. 13, n. 650 p. 48, n. 652 p. 50, n. 653 p. 51; per un'altra attestazione dallo stesso fondo III, n. 506 p. 216; inoltre LORI SANFILIPPO (*op. cit.* nota 54), part. pp. 16-17, 20-21).

⁹⁵ Per gli atti P. FEDELE, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *ArchStorRom* 22 (1899), n. XXXIV pp. 56-57 («... *Idest terram ... cum horto post se ... posita Romae regione quarta decima Transtiberim ...*») e n. XXXV pp. 59-60 («... *tres scilicet terre sedios ... positi Romae regione quarta decima Transtiberim ...*»). Il diploma, da un codice della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 7931, f. 36), è ricordato da GREGOROVIVUS (*op. cit.* nota 52), p. 644 nota 2.

⁹⁶ E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, Roma 1948, n. 5 (a. 1030) pp. 13-14, n. 13 (a. 1067) pp. 31-32, n. 14 (a. 1067) p. 33, n. 17 (a. 1076) p. 39; l'uso sembra perdersi negli ultimi decenni dell'XI secolo, se si considerano i documenti n. 21 (a. 1085) pp. 45-46 (*Romae regione Pinea*), n. 28 (a. 1117) pp. 58-59 (*in regione Campo Martis*), n. 35 (a. 1134) pp. 69-70 (*in regione Campi Martis*).

È senza dubbio la IX regione augustea anche quella cui si riferiscono alcuni documenti del Regesto farfense; oltre ai già cit. alla nota 86, cfr. GIORGI, BALZANI (*op. cit.* nota 94), 3, n. 426 p. 137 del 998 («... *ecclesia S. Mariae sita Romae regione nona in thermis Alexandrinis ...*») e 4, n. 658 p. 56 del 1012 («... *ecclesia S. Mariae cellae ipsius monasterii posita Romae regione nona ubi dicitur agones ...*»). La chiesa è quella di S. Maria *Cellae Farfae* sulla quale cfr. HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), pp. 326-327. Vanno pure annoverate, infine, carte dell'archivio di Santa Maria in via Lata, che ripropongono la medesima prassi: HARTMANN (*op. cit.* nota 64), *Ecclesiae Sanctae Mariae in via Lata Tabularium*, n. 41 p. 51 del 1019 («... *regione nono iuxta S. Maria quae vocatur Isichineo ...*»: più che una confusione con la settima augustea, potrebbe trattarsi semplicemente di un'area posta sul versante opposto della via Lata rispetto a Santa Maria in Trivio) e n. 74 p. 97 del 1042 («*(domus) ... posita Romae regione nona non procul a venerabili ecclesia S. Mariae in Via ...*»).

⁹⁷ P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in *ArchStorRom* 23 (1900), pp. 171-237; 24 (1901), pp. 159-196; 25 (1902), pp. 169-209; 26 (1903), pp. 21-141. Risulta significativo che anche nei documenti di questo fondo, come già evidenziato a più riprese *supra*, la prassi del riferimento alla regione contrassegnata dall'ordinale si perda dagli ultimi decenni dell'XI secolo.

⁹⁸ PANI ERMINI (*op. cit.* nota 48), pp. 27-29. Essendo possibile constatare infatti l'aderenza al sistema augusteo in molte situazioni patrimoniali, non risulta sufficiente il contestuale riferimento alle regioni ecclesiastiche «coerente per i secoli intorno al Mille» per «supporto in taluni documenti che in passato sono stati a volte citati per testimoniare una sopravvivenza dell'antica divisione augustea» (p. 27).

localizzati, pur inquadrandosi nella cornice di un paesaggio urbano fortemente alterato da riusti di strutture, ruralizzazioni e persistenza di ruderi, ricadono in effetti perfettamente nei limiti ben ricostruiti della quarta circoscrizione augustea, che comprendeva la parte orientale del foro romano con il tempio di Venere e Roma, la via Sacra e la basilica di Massenzio, in diretta contiguità con il Colosseo, il foro della pace, prossimo a nord, e si estendeva fino all'inclusione dell'intero quartiere della Suburra⁹⁹. In tale settore dell'antico centro monumentale l'importante diaconia di Santa Maria Nova, impiantata da papa Leone IV fra le rovine del tempio di Venere e Roma dopo il terremoto dell'847¹⁰⁰, aveva considerevolmente esteso il suo dominio, acquisendo progressivamente l'antico suolo pubblico: la *domus solarata tegulicia et scandolicia* concessa nel 982 dall'arcidiacono di Santa Maria Nova a Leone, prete della diaconia dei Ss. Cosma e Damiano, era posta *regione quarta non longe a Colossus in templum quod vocatur Romuleum*¹⁰¹, come la *cripta ... opere sinino constructa*, appunto *posita regione quarta in Coloseum iuxta templum Romulis*, venduta nel 1017 dai figli di un Franco tessitore al *vir honestus* Giovanni¹⁰²; lo spazio con ruderi tra calcare (*medietas in integrum de absida antiqua infra calcaria*) data in uso al *nobilis vir Paulus* nel 1011, si trovava *regione quarto (sic!) iusta prephata venerabili diaconia infra nominata calcaria*¹⁰³, a poca distanza, è ovvio, da un'altra *cripta cum sinino, cum inferiora et superiora sua e cum omne portionem de corticella ante se et scala marmorea*, venduta a tre *virii honesti seu erarii* nel 1018, per la quale il documento precisa la localizzazione nell'ambito della quarta regione *in Coloseo in Via Sacra*¹⁰⁴; la prossimità a Santa Maria Nova è specificata ancora in un atto del 1092 a proposito della locazione da parte della stessa diaconia di una *domus tegulicia scandolicia cooperta solarata cum scala marmorea cum puteo et curte communale cum ortuo post se ... posita Rome regione quarta in Ascensa Palatii Maioris et Pal-larie* (quindi verso la pendice nord del Palatino) *non procul a suprascripta diaconia*¹⁰⁵, mentre è interessante che tre documenti datati negli anni centrali dell'XI secolo ripropongano per il posizionamento di terre ed orti il toponimo *Aura*, già noto dai Cataloghi regionali in relazione ad una entità monumentale della *IV regio augustea*, da collocare a nord della basilica di Massenzio, un settore, si può dedurre dalle nostre fonti, ormai in buona parte ineditato e ridotto ad uso agricolo¹⁰⁶.

⁹⁹ Cfr. PALOMBI (*op. cit.* nota 19). Si ricordi che già RE (*op. cit.* nota 13), pp. 6-7 considerava i riferimenti nelle carte in questione correlabili al sistema amministrativo augusteo.

Il sospetto di un richiamo alla regione augustea è perciò lecito anche per quegli atti, ricordati da PANI ERMINI (*op. cit.* nota 48), p. 29, che legano ad una quarta regione la Suburra (sui documenti anche HÜLSEN (*op. cit.* nota 54), pp. 249, 463).

¹⁰⁰ Essenzialmente A. PRANDI, *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova*, in *RendPontAc* 23 (1937), pp. 197-228.

¹⁰¹ FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. I pp. 182-183. Per le questioni interpretative del *templum quod vocatur Romuleum*, identificato con il tempio di Venere e Roma o con la basilica di Massenzio, cfr. soprattutto F. CASTAGNOLI, *Varietà. Il tempio di Roma nel Medioevo*, in *ArchStorRom* 70 (1947), pp. 163-169, ma anche G. CARETTONI, *Il Foro Romano nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in *StRom* 11 (1963), pp. 406-416.

¹⁰² FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. IV pp. 190-191.

¹⁰³ FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. III pp. 187-188.

¹⁰⁴ FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. V pp. 192-193. Il riferimento al Colosseo è anche in un altro atto del 1061 (FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. XVIII pp. 216-217: «... medietatem de cripta terrinea ... posita regione quarta in Amphitheatro maiore quod appellatur Colosei ...»).

¹⁰⁵ FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. XXIX p. 233. Cfr., per l'identificazione dei luoghi e lo sviluppo dell'agglomerato di S. Maria Nova in questa area, A. AUGENTI, *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma 1996, part. pp. 102-107; inoltre, P. FEDELE, *Una chiesa del Palatino. S. Maria «in Pal-lara»*, in *ArchStorRom* 26 (1903), pp. 343-344, 366-370.

¹⁰⁶ FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. XIII (a. 1042) pp. 206-208 («... terra vacante ubi olim fuit vinea ... posita Rome regione quarta in Aura infra locum qui dicitur Domus Nova (la basilica di Massenzio) ...»); FEDELE

Da una valutazione complessiva dei documenti citati potrebbe non risultare privo di valore il fatto che la prassi di riferimento al sistema circoscrizionale augusteo emerge soprattutto in relazione a enti ecclesiastici che gestiscono proprietà urbane localizzate negli antichi spazi pubblici, il Campo Marzio e l'area dei fori¹⁰⁷, dove forse il ritardo della "cristianizzazione" e la più lunga durata dell'assetto proprietario originario comportarono logicamente una più radicata persistenza e inalterata tenuta dell'impianto amministrativo civile. Nello stesso senso, sembra rivelarsi un'indicazione importante che i più consistenti richiami all'ordinamento regionale della Chiesa connotino zone della città segnate da una più precoce e soprattutto amplificata presenza dei cristianesimo, il Laterano e il Celio fino al Velabro (la *II regio*), l'Aventino con l'adiacente Testaccio (la *regio I*) e l'Esquilino (la *regio III*). Va inoltre ribadito che la facile correlazione, in tutti i documenti citati, tra le indicazioni regionali fornite e i due diversi sistemi circoscrizionali, augusteo ed ecclesiastico, non permette di seguire il Duchesne quando, per ribadire la definitiva dismissione del primo nel periodo delle guerre greco-gotiche e tenendo conto dell'adozione, nell'altomedioevo e fino all'XI secolo, di un sistema di compartitura territoriale urbana non completamente aderente a quello delle regioni della Chiesa, suggerisce l'ipotesi di una diversa scansione territoriale in uso tra il X e l'XI secolo, prodotta dalla ulteriore suddivisione delle regioni ecclesiastiche nelle aree a maggiore incidenza abitativa¹⁰⁸; in tale riorganizzazione lo studioso rintracciava la precoce attuazione del nuovo ordinamento su base militare delle dodici contrade urbane, le quali, benché già nella biografia di Giovanni XIII, alla metà del X secolo, fossero ricordati *XII decarcones*¹⁰⁹, saranno attestate per la prima volta soltanto nel 1118 a proposito dell'elezione di Gelasio II¹¹⁰.

La situazione se vogliamo di confusa coesistenza di maglie amministrative differenziate¹¹¹, esito di una storia complessa, in cui gli ordinamenti ecclesiastici tendono a più riprese a colmare vuoti creati da una pur ferrea normativa tradizionale di gestione della città, verrà appunto definitivamente superata solo con tale ristrutturazione basso-medievale in rioni, che ricircrive il profilo dell'abitato con i suoi apparati civili e religiosi sulla base di una configurazione urbana completamente rinnovata nel passaggio dall'antichità al basso medioevo¹¹². Non è certo un caso che nella ricca sequenza di documenti disponibili la prassi di riferirsi agli antichi sistemi amministrativi di inquadramento territoriale scompaia completamente negli ultimi decenni dell'XI secolo¹¹³.

(*op. cit.* nota 97), n. XV (a. 1052) pp. 211-212 («... terra vacante sedium unum in integrum ad domum ... posita Rome regione quarto in Aura infra locum qui dicitur Domus Noba ...»). Il numerale della regione non è espresso nel documento in FEDELE (*op. cit.* nota 97), n. XVI (a. 1055) p. 213 («... ortum pomatum unum in integrum, cum duabus domucellis carticineis iuxta se ... posita in Aura regione iuxta templum Romuli ...»). Per il toponimo cfr. D. PALOMBI, *Aura*, in *LTUR* 1, pp. 146-147.

¹⁰⁷ Sullo sviluppo delle proprietà ecclesiastiche in queste aree si rimanda anche a HUBERT (*op. cit.* nota 91), pp. 275-276.

¹⁰⁸ DUCHESNE 1878 (*op. cit.* nota 13) e Id. 1890 (*op. cit.* nota 13).

¹⁰⁹ LP 2, 252. Sulla valorizzazione di queste testimonianze da parte di Duchesne vd. i due studi citati alla nota precedente.

¹¹⁰ LP 2, p. 313.

¹¹¹ Una riflessione analoga in A. L. CESARANO, *Osservazioni sulla regione via Lata*, in *ArchStorRom* 106 (1983), part. pp. 307-309.

¹¹² Sui rioni bassomedievali essenzialmente DUCHESNE 1890 (*op. cit.* nota 13), RE (*op. cit.* nota 13), CECHELLI 1957 (*op. cit.* nota 17), pp. 195-199.

¹¹³ Vd. quanto segnalato *supra*, alle note 94, 96, 97.

Reg. Ecol.	Titoli tra parentesi il cimitero	Vie consolari	Regioni civili augustee
I	Sabina (cim. di Com-modilla) Prisca (S. Paolo) Tigrade o Balbina (Bal-bina) Fasciolo poi Ss. Neruo e Anilloe (Domitilla).	Ostionse Ardeatina Latina Labicana (de-stra) Appia (de-stra)	XII: <i>Piscina Publica</i> XIII: <i>Aventinus</i>
II	Anastasia Emilia o Ss. Quattro Coronati Bizante o Pammacchio poi Ss. Giov. e Paolo Crescenzianna o S. Sisto	Appia (sini-stra)	I: <i>Porta Capena</i> II: <i>Caesimontium</i> VIII: <i>Forum Romanum</i> X: <i>Palatium</i> XI: <i>Otrous Maximus</i>
III	Eusebio Ss. Marcellino e Pietro già Nicomedeo Clemente Degli Apostoli (S. Lorenzo Equizio poi S. Silvestro)	Labicana (sini-stra) Tiburтина	III: <i>Isis et Serapis</i> V: <i>Esquitiacae</i>
IV	Prassede Pudente o Pudenziana (S. Ippolito) Vestina (S. Agnese) Griacoo Gaio	Nomentana	IV: <i>Templum Pacis</i> VI: <i>Alta Semita</i>
V	Luicina (S. Valentino) Damascio	Subarica Piancia Flaminia	VII: <i>Via Iada</i> IX: <i>Otrous Flaminias</i> (in parte)
VI	Marco Marcello	Aurelia Nuo-va Trionfale	IX: <i>Otrous Flaminias</i>
VII	Callisto poi Giulio e Cal-listo Crisogono (S. Pancrazio) Coelia	Aurelia Vec-chia Portuense	XIV: <i>Transiberim</i>

Fig. 1 - Tabella di relazione tra regioni ecclesiastiche, *tituli* e cimiteri con la corrispondenza delle regioni augustee (da TESTINI, sulla base della formulazione del de Rossi).

Sépultures conformes au système De Rossi	Sépultures non conformes au système De Rossi
Commodille: employés de l'Annone, A. Ferrua, <i>RIC</i> , 34, 1958, p. 15 sq. Saint-Paul: clerc de Fasciola en 377, <i>ICUR</i> , NS, II, 4815; clerc de Prisca, <i>ICUR</i> , 5153; de Sabina, <i>ICUR</i> , 5154. Domitille: clerc de Fasciola, <i>ICUR</i> , NS, III, 7930, 8165; 8207; 8336; employé de Caracalla, 8440.	- clerc de la I ^e région ecclési., à St-Pierre (VII ^e): <i>ICUR</i> , NS, II, 4202 - clerc de V ^e région ecclési., en 395 à Domitille, <i>ICUR</i> , NS, III, 8161
	- ferrarius de Subure (V ^e rég. ecclési.), <i>ICUR</i> , NS, II, 5208. Un fidèle de la IX ^e région, Ostiensis, <i>ICUR</i> , NS, II, 6009 - un fidèle de la IX ^e rég.: Ostiensis, <i>ICUR</i> , NS, II, 6009. - in <i>apsira Iovia</i> (IX ^e région civile): <i>ICUR</i> , 5170. - <i>patronus pistorum</i> sec. <i>regionis</i> : II, 5026.
Calliste: prêtre du titre de Ste-Balbine, <i>ICUR</i> , NS, IV, 11502. C. Cis. Callisti, clerc de Sabine, <i>ICUR</i> , NS, IV, 11746. Pistor de XII ^e région: <i>ICUR</i> , II, 4835.	- lecteur de la I ^e région (civile), Domitille, <i>ICUR</i> , NS, III, 8719. - clerc des Sis-Jean et Paul, à St-Paul, <i>ICUR</i> , NS, II, 5178; ad Catacumbas, en 535, <i>ICUR</i> , NS, V, 13123; en 567, 13289. - clerc d'Anastasia, à Calliste, <i>ICUR</i> , IV, 12303.
	- lecteur de Fullonices (Esquiline?), <i>ICUR</i> , NS, IV, 11798. - Porta Trigemina (XII ^e rég. civile; I ^e rég. ecclési.), <i>ICUR</i> , NS, V, 15389.
clerc de Pudentielle: au C. Hypolyti, <i>ICUR</i> , NS, VII, 20157 et en 528, <i>ibid.</i> , 19994. clerc de Praxède: <i>ICUR</i> , NS, VII, 19926, de 489 au C. Hippolyti.	- fidèle de la I ^e région civile, de la Tiburtine (<i>ICUR</i> , NS, VII, 20608).
De Sebura ad nimpnas (V ^e région civile): <i>ICUR</i> , NS, VII, 18676, à Cyriaque.	- clerc de III ^e région, enterré à M. et Pierre (II ^e région eccl.): <i>ICUR</i> , NS, IV, 16002 (en 474); 16380. - ? prêtre du titre de Nicomède: <i>ICUR</i> , NS, VII, 18091.
acolyte du Titulus Vestinae: <i>ICUR</i> , NS, VIII, 20861 (VI ^e s.-VII ^e s.)	- prêtre de Pudentielle, à Ste-Agnès (<i>ICUR</i> , NS, VIII, 21190 et ILCV (1773A, fidèle du Caput Africae (I ^e région civile). - curateur d'Isis et Serapis (III ^e région ecclési.), au C. Maus, <i>ICUR</i> , NS, VIII, 22367.

Fig. 2 - Tabella di verifica della conformità delle epigrafi con riferimenti urbani alla restituzione del de Rossi (da PIETRI).



Fig. 3 – Iscrizione del diacono Marcellino nella catacomba di Callisto (ICVR IV, 10183).

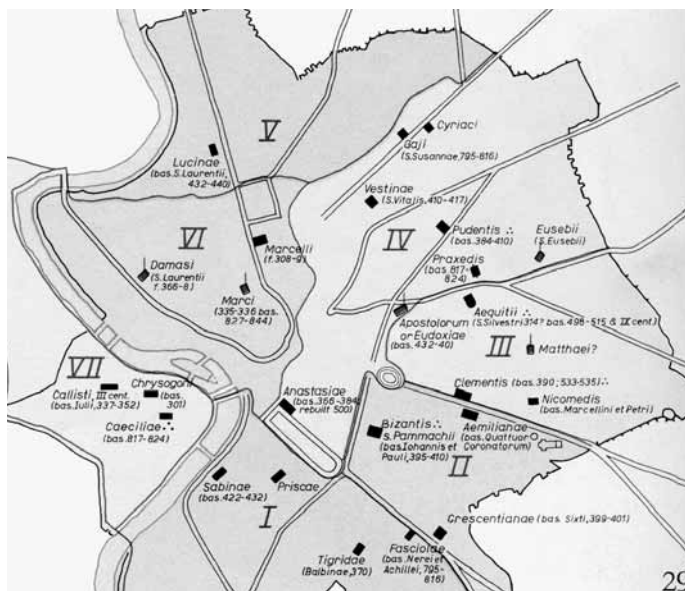


Fig. 4 – Mappa con scansione regionale (dall'Atlas van de oudchristelijke Wereld).

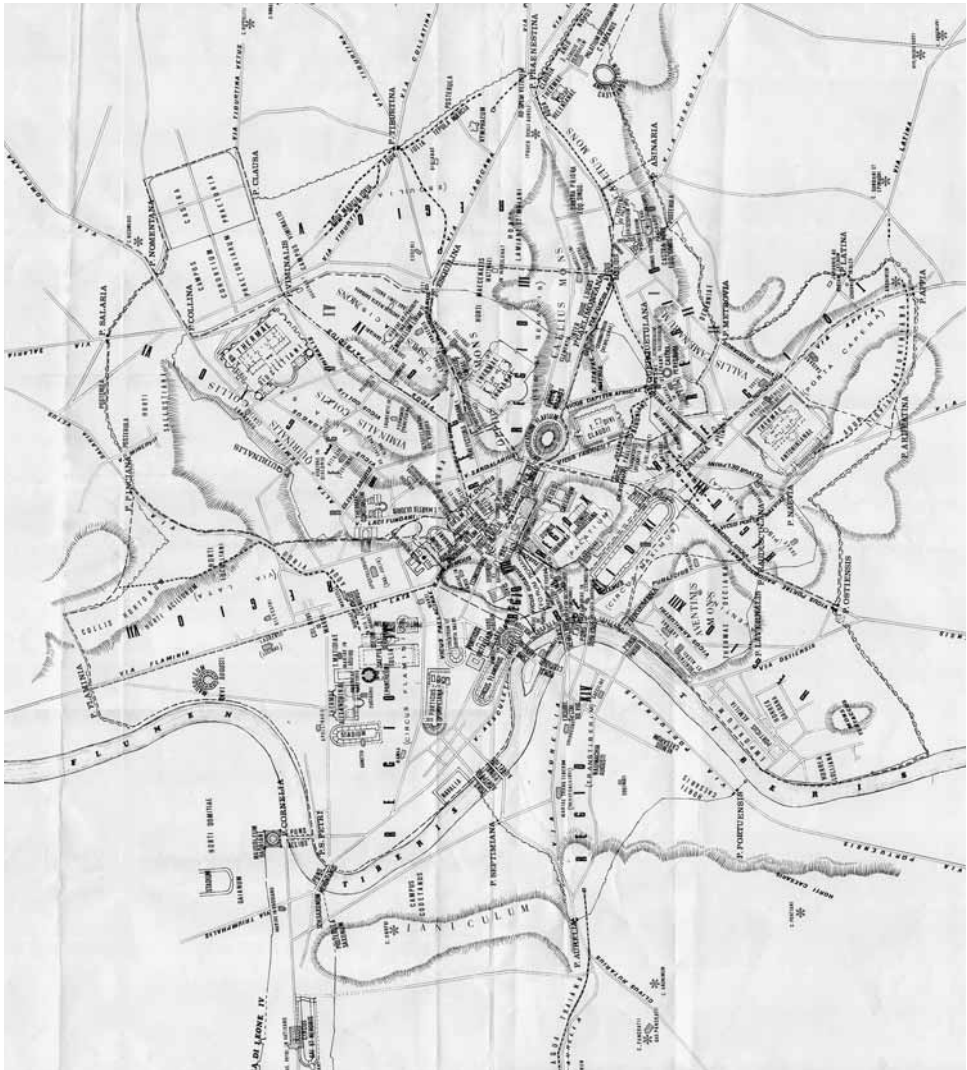


Fig. 5 – Mappa con scansione regionale dal *Corpus della scultura altomedievale*).

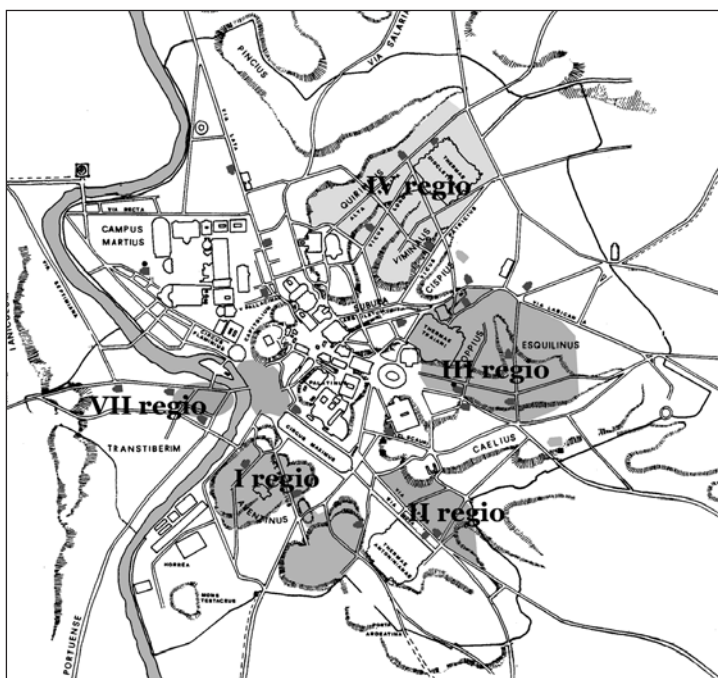


Fig. 6 - Visualizzazione delle aree urbane di afferenza alle regioni ecclesiastiche sulla base delle fonti fino all'VIII secolo.

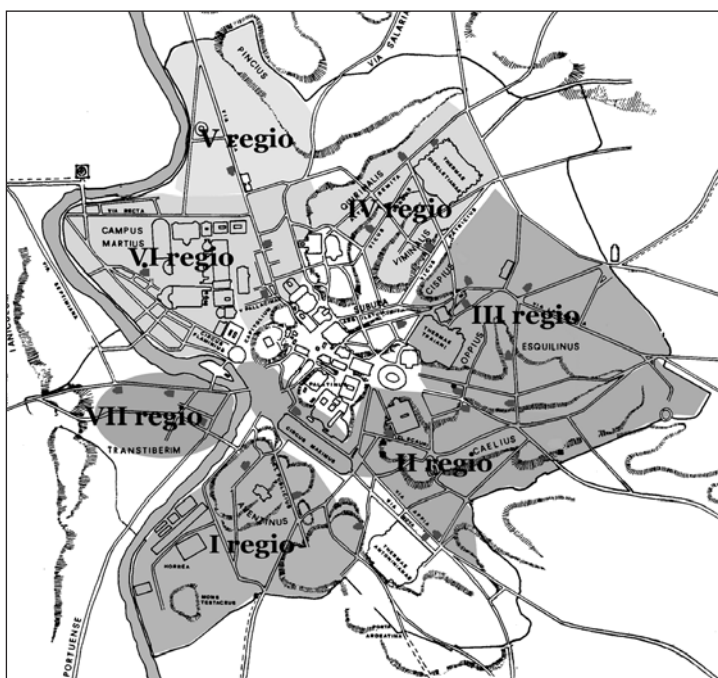


Fig. 7 - Visualizzazione delle aree urbane di afferenza alle regioni ecclesiastiche sulla base delle fonti fino all'XI secolo.



Fig. 8 – Epitaffio di *Petronie*, originaria della nona regione augustea, con datazione consolare del 375 (ICVR II, 6009).

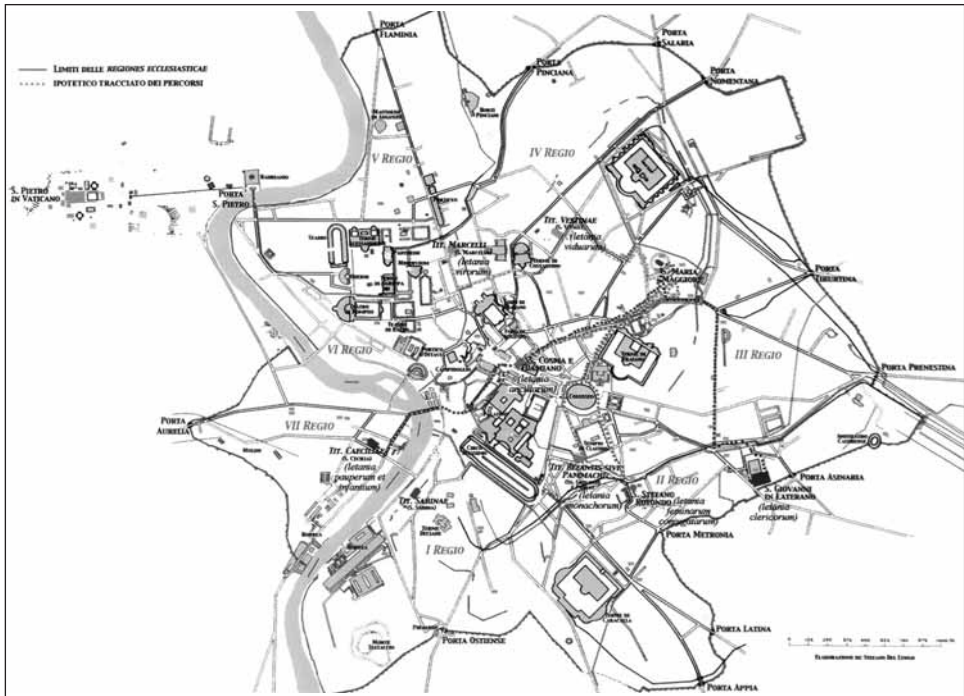


Fig. 9 – I percorsi della *laetania* del 603 entro la ripartizione regionale (da ERMINI PANI).